



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 1.

SOMMARIO.

Il primo saggio di colonizzazione italiana nel Cile (*Relazione, del
Dott. ALFONSO LOMONACO*).

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO & C.
VIA UMBRIA

1905



1783

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

COLLEZIONE
PAOLO CRESCI

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 1.

SOMMARIO.

Il primo saggio di colonizzazione italiana nel Cile. (*Relazione del
Dott. ALFONSO LOMONACO*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905

IL PRIMO SAGGIO DI COLONIZZAZIONE ITALIANA NEL CILE

(Provincia di Malleco)

(Relazione del Dott. **ALFONSO LOMONACO**; ottobre 1904).

SOMMARIO.

La concessione di terreni fatta dal Governo cileno al signor Nicosia e costituzione di una Società colonizzatrice « Ricci Hermanos & C. »; contratti stipulati tra la Società ed i coloni italiani, pag. 3 — Mio primo incontro con i coloni e traversata in comune compiuta, pag. 11 — Accoglienze festose ricevute nel Cile: primi momenti dell'installazione dei coloni, pag. 16 — La provincia di Malleco sotto il rispetto geografico, storico ed etnologico: sue principali località, pag. 22 — Descrizione dei terreni della concessione, pag. 46 — Successive operazioni dell'impianto della colonia « Nuova Italia »; sistemazione delle case, assegnazione dei lotti, distribuzione degli animali vaccini e degli istrumenti agricoli: accenno alla parte boschiva della concessione, pag. 50 — Prime coltivazioni intraprese dai coloni e successive coltivazioni da compiere; accenno ai principali prodotti della provincia ed al costo della vita quivi; prima fondazione del *pueblo* Capitan Pastene, pag. 61 — Clima e salubrità della regione, pag. 72 — Litigi sostenuti dall'Impresa colonizzatrice e loro risoluzione, pag. 76 — Liete previsioni per il futuro: conclusione pag. 78.

Due allegati.

Verso la metà del decorso anno 1903, il signor Salvatore Nicosia, pubblicista residente da circa due anni e mezzo nel Cile, sollecitava ed otteneva dal Governo cileno una concessione di terreni del Fisco, nella provincia di Malleco, in una regione compresa tra le cittadine di Los Sauces, Lumaco e Traiguén, a scopo di colonizzazione. Le principali disposizioni alle quali il concessionario doveva ottemperare, espresse nel decreto e contratto relativo di concessione n. 927, in data 24 luglio 1903, erano le seguenti:

Il signor Nicosia doveva arruolare nell'alta e media Italia circa 30 famiglie di agricoltori per fondare una colonia nella regione suindicata, famiglie le quali dovevano essere introdotte nel Cile nel termine di due anni dalla data del contratto. L'Impresa che si sarebbe costituita avrebbe tenuta la direzione dei lavori per la formazione della

colonia, sotto la sorveglianza ed intervento dello Ispettorato generale delle terre e colonizzazione del Cile. Il Governo avrebbe concesso alla Impresa del signor Nicosia, per ogni colono che questi conducesse, un lotto di 150 ettari per ciascun padre di famiglia e di 75 per ciascun figlio maschio maggiore di due anni, e avrebbe inoltre concesso il terreno necessario per la formazione di un villaggio (*pueblo*). I coloni avrebbero dovuto riunire le medesime condizioni di moralità, età e professione che si esigono in quelli che il Governo cileno arruola per suo conto in Europa. Il signor Nicosia doveva, alla sua volta, concedere ai coloni tutte le facilitazioni convenienti al loro trasporto dal porto d'imbarco sino ai terreni della concessione, e fare ad essi gli anticipi necessari per la loro installazione nei terreni rispettivi, prendendo a base di detti anticipi quelli che, presentemente, fa il Governo del Cile. Egli inoltre doveva compromettersi a che i coloni da lui condotti risiedessero per un anno almeno nei lotti ad essi assegnati. Appena lo avrebbe permesso lo sviluppo del nuovo centro di colonizzazione, il Nicosia avrebbe dovuto istituire, col concorso del Governo, una scuola ed un servizio sanitario conveniente. Se il signor Nicosia non avesse adempiuto convenevolmente agli obblighi suespressi, il Governo avrebbe resa effettiva la garanzia costituita alla sottoscrizione del contratto-decreto (della quale sarà parola più innanzi) e avrebbe rivendicati i terreni consegnati, rimanendo annullati i diritti di dominio acquistati sino allora dal Nicosia. Non ostante ciò, i coloni che egli avesse introdotti sino a quel momento, e che si trovassero coltivanti convenientemente i loro lotti, sarebbero stati rispettati nei diritti che avessero già acquistati, e sarebbe stato ad essi esteso, dallo Stato, il titolo definitivo di proprietà. Il Nicosia si sarebbe considerato domiciliato nella Repubblica e rimarrebbe soggetto alle leggi del paese, come se fosse cileno, per la risoluzione di tutte le questioni che sorgessero a motivo del contratto in parola. Per ultimo, il signor Nicosia avrebbe dato una cauzione per la somma di 25 mila *pesos* (1), a soddisfazione del Governo, per garentire il compimento del contratto suddetto.

(1) Il valore di un *peso*, al cambio attuale, è di circa lire 1. 75.

Con decreto successivo, n. 1280, in data 23 settembre dell'istesso anno, venivano ad un tempo modificate ed allargate le disposizioni del contratto-decreto precedente. Poichè, posteriormente al decreto stesso, il signor Nicosia aveva avanzata un'istanza colla quale egli domandava che fossero estese al contratto di colonizzazione precedentemente conchiuso, le franchigie ed i benefizi che lo Stato cileno aveva concesse ad altre imprese di colonizzazione analoghe a quella da lui promossa, impegnandosi nello stesso tempo a portare ad una cifra assai maggiore il numero delle famiglie italiane da introdursi nella colonia da fondare, così il Governo col secondo decreto or ricordato, emanava le seguenti ulteriori disposizioni. Con esse, veniva innanzi tutto autorizzato l'impresario di colonizzazione signor Nicosia a portare a 100 il numero delle famiglie da introdurre nei terreni di colonizzazione, dovendosi le prime 30 portare nel primo anno d'istituzione della colonia. Il Governo cileno si sarebbe riservato, previo corrispondente avviso, di accettare le 70 restanti che avrebbero dovuto installarsi, se le prime 30 avessero riunito i requisiti necessari ad una buona colonizzazione straniera. Ciò avvenendo, le residuali famiglie avrebbero dovuto essere introdotte nel termine di 3 anni a contare dalla data del secondo decreto, di comune accordo ed a misura che si constatasse il progresso della colonia. Il Governo avrebbe concesso ai coloni i seguenti anticipi: una coppia di buoi ed una vacca da latte, un merinos, un maiale, 3 volatili da cortile; rimanendo sottinteso che il Nicosia avrebbe risposto direttamente al Governo, e senza pregiudizio della responsabilità che avrebbe potuto spettare a ciascuna famiglia dei coloni, del valore di questi anticipi, ai quali si sarebbe estesa sino al compimento di questa obbligazione, la cauzione dei 25 mila *pesos*, già disposta nel precedente contratto. Gli anticipi anteriori e le spese del passaggio sostenute in primo tempo dal Governo, sarebbero a questo restituite dai coloni o dall'impresario in cinque annualità, a contare dal secondo anno dello stabilimento dei coloni. All'atto del rilascio del titolo definitivo di proprietà, il terreno rimarrebbe ipotecato per rispondere degli anticipi innanzi accennati. Per ultimo, rimanevano sussistenti gli obblighi imposti e le conces-

sioni fatte al signor Nicosia nei termini del decreto precedente, nelle parti che non fossero contrarie al secondo or ricordato.

Intanto, prima che fosse emanato il secondo decreto, si era costituita in Santiago una Società od Impresa di colonizzazione, allo scopo di attuare quanto era stabilito nel primitivo decreto. Il contratto di Società, stipulato per scrittura pubblica addì 4 agosto 1903, con atto del notaio Edoardo Reyes, residente in Santiago, fu conchiuso fra il signor Salvatore Nicosia ed i signori Giorgio ed Alberto Ricci, industriali salumieri, stabiliti da oltre 10 anni nel Cile; l'uno cogli altri legati già precedentemente tra loro da intime relazioni di amicizia. La Società fu costituita in tre parti eguali: il signor Nicosia entrando in essa col valore della concessione ottenuta dal Governo cileno; i signori Ricci, come capitalisti e per la parte industriale.

Nella scrittura privata è fatto cenno del versamento di 50 mila *pesos* compiuto dai fratelli Ricci, nonchè del loro credito sulle Banche; notandosi altresì le offerte e le buone accoglienze degli Istituti di credito cileni per l'impresa in discorso. Per effetto del contratto il signor Giorgio Ricci fu designato ad assumere la firma della Società, come gerente, il fratello Alberto fu incaricato della direzione agricola della futura colonia; mentre il signor Nicosia assunse la qualità di gestore dell'impresa presso il Governo del Cile. I fratelli Ricci prestavano poi al Governo cileno la garanzia di 25 mila *pesos* per l'esecuzione del contratto. Alla Società od Impresa di colonizzazione così costituita fu dato il nome di " Nuova Italia „ e quello di " capitan Pastene „ al nuovo villaggio o *pueblo* — come comunemente usa dire in Chili — che doveva in seguito fondarsi. È agevole comprendere il significato e l'opportunità del primo titolo, considerando che esso valeva a consacrare il primo impianto coloniale italiano nel Cile; quanto al nome di capitan Pastene, vedremo in appresso cosa esso è destinato a ricordare.

Costituitasi per tal modo la Società, era il caso per questa di cominciare a tradurre in pratica quanto è accennato di sopra, ed a tal uopo si recò in Italia, nell'autunno del passato anno, il signor Giorgio Ricci. Per verità, secondo una delle disposizioni del primitivo

decreto, era autorizzato il signor Nicosia a portarsi in Italia per l'arruolamento dei coloni (ed a tal uopo, anzi, gli si concedeva il passaggio gratuito in prima classe di andata e ritorno, da rimborsarsi poi al 3° anno); ma poichè, per necessità del suo ufficio, il Nicosia non poteva muoversi e, dall'altra parte, egli sarebbe stato poco adatto per l'esecuzione materiale delle cose, così si credè più conveniente la venuta del Ricci; e certo la persona era molto indicata per l'effettuazione pratica della bisogna. Scopo precipuo della venuta del Ricci, era appunto quello di ottenere dapprima dal Commissariato dell'emigrazione l'autorizzazione di introdurre nel Cile un certo numero di famiglie di agricoltori e di procedere poi all'arruolamento di queste. Esposti i suoi desideri al Commissariato con regolare domanda presentata il 10 ottobre, questo, dopo attento esame, assunte le debite informazioni sui promotori dell'impresa ed in base anche a contemporanei rapporti favorevoli del nostro Console generale in Valparaiso, conte Angelo Brandolini, e del Ministro in Santiago, allora il signor Fausto Cucchi Boasso, i quali incoraggiavano questo primo esperimento di colonizzazione italiana, accordò il permesso richiesto, subordinandolo, per altro, ad alcune disposizioni e garanzie di cui dirò fra breve. E mentre duravano le pratiche al Commissariato per lo scopo accennato, il Ricci iniziava le sue ricerche nel Modenese per trovarvi e reclutarvi famiglie coloniche, rispondenti a tutti i *desiderata* per un'impresa di colonizzazione; compito che gli riuscì relativamente facile per la circostanza che la regione in cui compiva tali ricerche era la sua regione natale, per le buone condizioni da lui offerte ai coloni, e per il fatto che i suoi compaesani conoscevano la sua onestà ed i suoi buoni precedenti; sicchè, quando gli fu concesso dal Commissariato il permesso invocato, egli si trovava di avere a propria disposizione un certo numero di famiglie scelte, quali sarebbe stato difficile trovare eguali.

Il permesso accordato dal Commissariato dell'emigrazione al signor Giorgio Ricci, di arruolare per conto della Società " Ricci Hermanos e C. ", di Santiago, 30 famiglie di agricoltori nel Modenese e Bolognese, per poi stabilirle come proprietarie di terre nella provincia di Malleco,

concesso con decreto del 4 dicembre 1903, era vincolato all'osservanza delle seguenti condizioni: 1° che delle persone arruolate egli presentasse al Commissariato un elenco nominativo; 2° che i contratti fra lui, in qualità di amministratore della Società suddetta, e le famiglie arruolate fossero stipulati in Italia ed in lingua italiana; 3° che il signor Ricci, nella qualità suddetta, si obbligasse a fornire il biglietto di viaggio sia marittimo che ferroviario in 1^a classe dall'Italia al Cile per un Commissario governativo che avrebbe accompagnato gli emigranti arruolati sino al luogo di destinazione; 4° il trasporto marittimo avrebbe potuto effettuarsi dal signor Ricci per mezzo di un armatore non avente la qualità di vettore di emigranti, previa autorizzazione del Commissariato.

Coll'istesso decreto venivano formulate le condizioni alle quali doveva essere informato il contratto fra gli emigranti da arruolarsi ed il signor Ricci; condizioni che mi sembra pregio dell'opera trascrivere integralmente:

1° L'emigrante N. N. si obbliga a trasferirsi colla propria famiglia nella Repubblica del Cile per stabilirsi in qualità di colono nei terreni della colonia "Nuova Italia" di cui dispone la Società, in forza di concessione del Governo cileno, in data 24 luglio 1903, situati nella provincia di Malleco fra le città di Traiguèn, Los Sauces e Lumaco, e propriamente in quella porzione o lotto di terreno che la Società gli assegnerà con le norme del successivo articolo 4.

2° Il detto signor si trasferirà al citato luogo con la famiglia composta delle seguenti persone:

Moglie
Figlio di anni

3° La Società si obbliga a fornire al signor e alla sua famiglia i mezzi di trasporto dal luogo di residenza fino alla colonia "Nuova Italia", compreso il trasporto di 100 chilogrammi di bagaglio per ogni persona al di sopra di 10 anni di età e di 50 per i ragazzi. La Società si obbliga inoltre al trasporto dal porto d'imbarco alla colonia delle macchine, attrezzi, ferri del mestiere, ecc., che il

detto signor portasse con sè, purchè il peso totale, compreso il bagaglio, non superi le due tonnellate.

La Società si obbliga a far noto al signor , prima che questi lasci l'Italia, l'ammontare approssimativo, con un limite di massimo, delle spese totali di trasporto. Essa dovrà poi notificare al signor , al momento del di lui arrivo nella colonia, l'ammontare preciso di detta spesa e produrre alla presenza d'una persona designata dal regio ministro in Santiago i documenti giustificativi. La cifra della spesa sarà annotata in calce al presente contratto.

4° La Società concede e consegnerà al signor un lotto o porzione dei suddescritti terreni, nella seguente proporzione:

Al capo di famiglia, ettari 70;

A ciascun figlio maschio, di età superiore agli anni 5, tanti ettari quanti sono gli anni di età, rimanendo inteso che la quota per ciascun figlio non supererà i 25 ettari. Pertanto, al contraente signor sarà assegnato un lotto complessivo di ettari La Società garantisce che il signor avrà a sua disposizione buona acqua potabile, per uso della famiglia e del bestiame, a distanza non maggiore di due chilometri dal lotto che gli sarà assegnato.

5° Arrivato il colono con la famiglia nel proprio lotto, la Società sarà obbligata, se da lui richiesta, ad anticipargli, conteggiandoli al prezzo di piazza all'ingrosso:

a) generi alimentari sufficienti pel mantenimento della famiglia fino a che bastino al sostentamento della stessa i prodotti del suolo, ed in ogni caso per non più di due anni dall'arrivo;

b) due buoi, un aratro, zappe, vanghe ed altri piccoli attrezzi rurali necessari;

c) le sementi occorrenti;

d) l'uso di una abitazione sufficiente costrutta sul terreno della concessione e già pronta al momento del suo arrivo nella colonia.

Qualora la casa non fosse pronta e dovesse essere costruita dal signor , con materiali forniti dalla Società, il signor sarà obbligato a restituire alla Società solo l'ammontare del valore di detti materiali. Anche detto ammontare dovrà essere annotato in calce al presente contratto.

6° Il signor si obbliga a restituire alla Società le spese che essa avrà sostenute per il trasporto per terra e per mare, come pure il valore delle anticipazioni fattegli giusta il precedente articolo, in quattro annualità uguali, incominciando dalla fine del terzo anno e terminando con la fine del sesto, senza interessi di sorta.

7° In garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti in forza del precedente articolo, resterà ipotecata la porzione di terreno, fino alla totale estinzione del debito.

8° Il signor si obbliga, per un termine di 6 anni, a dimorare con la sua famiglia nella porzione di terreno assegnatogli, a non cedere i suoi diritti sulla stessa e a non eseguire atto alcuno che lo privi del suo pieno diritto di possesso e di coltivazione.

Nel caso che il signor lasciasse il terreno prima del detto termine, non avrà diritto ad alcun indennizzo e rimarrà obbligato a restituire l'importo delle anticipazioni ricevute.

9° Nel caso di morte del signor, l'amministrazione del podere sarà assunta dal figlio maschio maggiorene più anziano o in mancanza o per incapacità di questo dalla persona che la Società designerà con l'approvazione della famiglia e del R. Ministro in Santiago.

Quando però la vedova del capo famiglia restasse senza sostegno, per non avere almeno un figlio maschio maggiore di 15 anni di età, e non riesca possibile o conveniente l'applicazione del precedente capoverso, la famiglia avrà diritto ad essere rimpatriata in Italia a spese della Società, oppure, qualora essa voglia rimanere nel Cile, alla rifusione dei miglioramenti fino allora introdotti nel podere che lascia, a giudizio del R. Ministro in Santiago.

10° Trascorso il termine di 6 anni e rimborsate le anticipazioni ricevute, il signor avrà diritto ad esigere dalla Società il titolo definitivo di proprietà del suo lotto di terreno e ne rimarrà proprietario assoluto, con diritto di disporne a suo piacimento, senza obbligo di alcun pagamento di prezzo, remunerazione o prestazione di qualsiasi specie.

11° La Società s'impegna a tenere nella colonia un armadio

farmaceutico ed a distribuire gratuitamente durante i primi sei anni i medicinali occorrenti ai coloni.

12° Il presente contratto dovrà essere registrato e legalizzato a spese della Società, da un Console cileno residente in Italia (1).

Come è agevole rilevare dalle accennate disposizioni, il nostro Commissariato ha cercato di ottenere pei coloni che dovevano essere trasportati nel Cile le più serie garanzie pretendendo anche, almeno nei limiti delle sue previsioni, che essi trovassero colà le condizioni più propizie al loro stabilimento.

E mentre con le accennate disposizioni il Commissariato si proponeva di garentire nel miglior modo possibile la sorte dei nostri coloni, con decreto in data 7 gennaio dava a me l'incarico di accompagnare a destinazione le famiglie arruolate in Italia dal detto signor Ricci, di assisterle durante il viaggio e nei primi mesi del loro stabilimento nel Cile e di assicurarmi che l'Impresa adempisse a tutte le condizioni del contratto stipulato fra essa e gli emigranti. La mia missione doveva avere una durata di 4 a 5 mesi, compreso il viaggio di andata e di ritorno; ed è di siffatta missione che io sono a dare, in questa relazione, una esposizione particolareggiata e diffusa.

II.

Partito da Roma la sera del 3 febbraio, fu la mattina del 5, in Modane, che io per la prima volta m'incontrai col signor Ricci e colle famiglie dei coloni che egli conduceva, partiti alla loro volta il giorno 2

(1) Effettivamente, i contratti stipulati tra l'Impresa ed i vari coloni, erano tutti informati a queste condizioni come io ebbi agio di verificare nella traversata. Nel contratto era, fra l'altro, calcolato il totale degli ettari che toccavano a ciascuna famiglia, in ragione della quota fissa di 70 ettari spettanti a ciascun capo di esse ed a quella variabile spettante ai figli, al disopra dei cinque anni di età. Al Commissariato era stato inoltre spedito l'elenco nominativo delle famiglie col computo degli ettari spettanti a ciascuno. I contratti furono stipulati a Verica di Pavullo, presso il notaio dott. Artemisio Ghibellini, colà residente e sindaco di quel Comune, la cui firma fu poi legalizzata dal signor Cesare Brivio, console cileno in Milano.

da Modena ed obbligati, a causa di un contrattempo ferroviario, a rimanere per una notte a Torino. La impressione che io ricevetti da questo primo incontro fu delle più favorevoli. Ebbi a riscontrare nel signor Giorgio Ricci eccellenti doti personali che una lunga intimità con lui mise ancor più in evidenza. Quanto ai coloni e rispettive famiglie, il loro aspetto e la loro tenuta sorpassava di gran lunga ogni mia aspettativa. Come ho più sopra accennato, il Ricci procedette al reclutamento degli stessi colla massima circospezione ed accortezza, scartandone non solo ogni elemento che potesse parere riottoso o turbolento, ma informandosi minutamente dei loro precedenti e tenendo conto delle loro condizioni fisiche. Così io mi trovai presente un complesso di persone di eccellente costituzione fisica, dall'aspetto simpatico ed attraente, decentemente vestite ed equipaggiate e le cui ottime qualità morali ebbero poi campo di apprezzare più che a sufficienza nella nostra successiva convivenza e contatto. In poche parole mi accorsi subito di avere a fare con della brava ed onesta gente, destinata a dare assai buona prova di sè ed a destare lusinghiera impressione nel paese che li attendeva.

Il numero delle famiglie ingaggiate dal signor Ricci era di 23, ed egli mi significò di non aver creduto portarne di più, appunto per condurre con sè elementi scelti; ed è perciò che egli ne aveva rifiutate alcune che gli pareva non offerissero guarentigia ed affidamento di sicuro successo. Esse provenivano interamente da Modena, anzi esclusivamente dal distretto di Pavullo (comuni di Pavullo, Zocca e Guiglia), eccezione fatta di un'unica famiglia della città di Modena. Queste 23 famiglie formavano un complesso di 135 persone che, salvo qualche leggero ed inevitabile errore di calcolo, possono andare così ripartite :

Maschi 84; femmine 51.
 Bambini dal 1° al 4° anno di vita, n. 25.
 Ragazzi dal 4° al 15° id., n. 45.
 Giovanetti sui 17 anni, n. 5.
 Adulti dal 18° anno, n. 60.

Anche i bambini ed i ragazzi, come gli adulti, erano sani, vispi

ed allegri; ed alcuni così belli e gentili da colpire subito l'attenzione anche di un osservatore distratto.

Quanto alle condizioni economiche dei coloni, queste potevano dirsi discrete, poichè se parte di essi vivevano in patria unicamente del lavoro delle loro braccia, altri erano piccoli possidenti, proprietari di qualche pezzo di terra o di una casetta che avevano venduto prima della partenza, sicchè questi ultimi portavano con loro un certo capitale, che poteva costituire un piccolo fondo di riserva per l'imprevisto e per le eventualità straordinarie. In complesso, pertanto, essi erano a considerarsi non come diseredati e privi di ogni risorsa, ma gente cui, più che una necessità impellente, spingeva in lontane contrade il desiderio di miglior sorte. Occorre aggiungere che alcuni fra essi aveano viaggiato attraverso l'Europa e l'America, acquistando quell'esperienza pratica tanto utile in chi si reca in paesi stranieri.

Così incontratici e riunitici, verso il mezzogiorno dell'istesso giorno 5 ci rimettemmo in viaggio in ferrovia per arrivare al nostro luogo d'imbarco che doveva essere il porto della Pallice-Rochelle, capoluogo del dipartimento della Charente Inférieure sulla costa della Francia occidentale; unico scalo francese dei vapori della *Pacific Steam Navigation Company* che, partendo ogni 15 giorni da Liverpool, arrivano sino a Valparaíso, e nostro più prossimo punto di partenza dall'Italia. Sul proposito è utile rilevare che non esiste tra l'Italia ed il Cile una linea diretta di navigazione, e che pertanto, volendo partire da Genova si sarebbe obbligati a trasbordare a Montevideo sul primo vapore inglese della linea suddetta che transitasse per colà. Ora si sa quanto sia malagevole un trasbordo di numerosi emigranti con relativi bagagli in un porto come quello di Montevideo, al che bisogna poi aggiungere che, essendo difficile trovare la immediata coincidenza coll'altro piroscalo, occorrerebbe quasi sempre attendere in quella città per alcuni giorni. Presentemente adunque, l'unica linea regolare di piroscali fra l'Europa e il Cile è appunto quella or ricordata. A vero dire vi ha anche una Compagnia tedesca, la *Kosmos*, una Compagnia poco conosciuta i cui vapori partono da Amburgo e fanno scalo a Genova; ma oltre che questo approdo a Genova si verifica solo ogni 30-40 giorni, i vapori

suddetti essendo quasi esclusivamente di carico, impiegano per solito tra i 50 ai 60 giorni per andare al Cile, e pertanto sarebbe poco profittevole avvalersi degli stessi.

Il nostro percorso ferroviario attraverso la Francia meridionale ed occidentale fu abbastanza faticoso e malagevole, avendo dovuto viaggiare in treno omnibus ed a causa anche delle lunghe fermate dovute fare in varie stazioni. Per mancata coincidenza di treni si dovè impiegare per un percorso che, direttamente, avrebbe potuto compiersi in 28 o 30 ore, ben 44 ore, seguendo un itinerario abbastanza complicato e passando su tre linee ferroviarie distinte, cioè della *Paris-Lyon-Méditerranée* da Modane a Gannat ultimo termine di questa stazione, su quella d'*Orléans* da Gannat a Poitiers e poi su quella dell'*État* da Poitiers alla Pallice-Rochelle. In questi successivi percorsi si dovè varie volte cambiare di treno, pernottando per due notti successive, nella stazione di Lyon per 8 ore, ed in quella di Poitiers per cinque. E mi convinsi, dopo le noie ed i fastidi dell'incomodo viaggio e la incessante vigilanza dovuta esercitare sugli emigranti perchè nessuno di essi avesse a disperdersi o rimanere indietro, che non è prudente consigliare imbarchi di emigranti all'estero, se non quando ciò possa aver luogo attraverso un unico e continuato percorso ferroviario, sino al punto di partenza.

Arrivati alla Rochelle verso le 6 1/2 del mattino del giorno 7 e alla Pallice circa mezz'ora dopo, prendemmo subito imbarco, assieme ai nostri bagagli, sull'*Oruba*, già pronto a levare l'ancora, sicchè appena due ore dopo il piroscifo riprese il mare. Il nostro lungo viaggio marittimo fu compiuto in condizioni assai favorevoli. Eccezione fatta dei primi 4-5 giorni di traversata, lungo il golfo di Guascogna e le coste della Spagna e del Portogallo, in cui incontrammo mare grosso e venti contrari di sud-ovest, il tempo dopo si rimise al bello e così continuò per quasi tutta la navigazione, non tenendo conto di una momentanea burrasca nei paraggi di Montevideo, e di circa due giorni di mare agitato, usciti che fummo dallo stretto di Magellano nel Pacifico. Del resto l'*Oruba*, il quinto o sesto in grandezza della Compagnia, è davvero un magnifico, solido e robusto piroscifo, che regge mirabilmente

al mare e sul quale si può viaggiare tranquilli (1). La salute dei nostri coloni durante la traversata si mantenne generalmente perfetta, astraendo da quei disturbi ed incomodi inerenti ad una lunga navigazione, e dalle sofferenze del mal di mare, di cui ebbero a patire soprattutto le donne. Di ammalati, nel vero senso della parola, non ci furono che 3-4 bambini, ed affetti di malattia non grave, di cui erano guariti prima del termine del viaggio. Da parte del personale di bordo, gli emigranti furono fatti segno a molte attenzioni, e ricevettero in complesso un assai buon trattamento. Non devo, per altro, mancare di far rilevare che il vitto, tuttochè assai buono e sostanzioso, lasciava molto a desiderare per la sua preparazione; soprattutto era molto avvertita la mancanza del brodo e di minestra in brodo all'uso paesano; ma si sa quanto la cucina inglese sia differente dalla nostra e, per tal rispetto, anche i passeggeri di classe non avevano di che entusiasmarsi eccessivamente del trattamento culinario.

La traversata si compì in circa 32 giorni, chè, partiti dalla Pallice-Rochelle, la mattina del 7 febbraio, arrivammo a destinazione nel Cile il 10 marzo. Gli scali fatti, durante il percorso, furono quelli di Coruña, Vigo e Lisbona in Europa; dell'isola di San Vincenzo nell'Atlantico; poi di Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro, Montevideo sulla costa occidentale di America; di Punta Arenas nello stretto di Magellano e, lungo le coste del Cile, di Coronel e di Talcahuano, nostro punto di arrivo.

Non mi dilungo più oltre sui particolari del viaggio, sia perchè essi possono considerarsi estranei a questa relazione, sia perchè hanno formato oggetto di un lungo e particolareggiato giornale di bordo, spedito al momento del mio arrivo nel Cile.

(1) È della capacità di 5887 tonnellate, della forza di 7 mila cavalli, della lunghezza di 430 piedi inglesi, di una larghezza massima di 49 piedi. È in navigazione dal 1889 e dispone di 126 cabine di prima classe, di 130 di seconda e di 900 posti di terza, benchè non abbia locali veramente adatti al trasporto di emigranti.

III.

Le accoglienze da noi ricevute al nostro primo arrivo nel Cile, furono oltremodo calorose ed entusiastiche e, stafei per dire, commoventi. Appena dato fondo nel porto di Talcahuano, uno di quelli di maggior traffico e porto militare del Cile, vennero ad incontrarci a bordo il signor Alberto Ricci ed il signor Nicosia, un'eletta rappresentanza della colonia italiana di Talcahuano con a capo il nostro agente consolare signor Michele Vignolo, il quale venne a portarci, oltre i propri, i saluti augurali del nostro Console generale in Valparaiso, conte Angelo dall'Aste Brandolini; ed il signor Augustin Baeza Espiñeira, ispettore generale delle terre e colonizzazione, alla dipendenza del Ministero degli esteri del Cile, un compito ed amabile gentiluomo ed uno dei più distinti funzionari di quel paese, che, sin da questo momento mi piace segnalare, per la premura ed interessamento che ha dimostrato alla nostra impresa di colonizzazione e per essere egli uno dei più caldi e convinti propugnatori dell'emigrazione italiana nel Cile, uno dei più sinceri ed influenti amici che conti l'Italia in quel paese.

Sbarcati verso le due pomeridiane su di un vaporetto del locale dipartimento marittimo, trovammo il molo della piccola città e le vie adiacenti gremite di gente colà raccolta per osservare il nostro arrivo e darci il ben venuto e tutti rimasero favorevolmente impressionati della bella tenuta dei nostri emigranti, del loro aspetto prospero e sano e della grazia e festività dei loro bambini; riconoscendosi subito che si aveva a fare con forti e robusti coloni, con lavoratori sul serio che venivano a fecondare colle loro braccia quelle terre ospitali e degni perciò del più grande rispetto e simpatia. In mezzo alla folla distinguevasi il signor Perez Gaiciti, contrammiraglio della marina cilena e capo del dipartimento marittimo, il quale ci fu largo di cortesie ed attenzioni: e commisti ad essa erano vari nostri connazionali, alcuni venuti dalla vicina città di Concepcion e da altri punti, i quali, assieme agli altri saliti a bordo, ci fecero gli onori di casa con grande effusione e cordialità, e tutti traevano i più lieti presagi sull'esito

dell'impresa colonizzatrice che si annunciava con auspici così favorevoli.

Dopo circa un'ora di attesa in Talcahuano, durante la quale i coloni si rifocillarono con pane, frutta e vino, loro offerti dall'Impresa, ci mettemmo in viaggio in un treno speciale che, con delicata attenzione, era stato posto a nostra disposizione dal Governo cileno, il quale doveva portarci sino a Los Sauces, la stazione più prossima alla zona dei terreni della colonia, e di dove si sarebbe dovuto proseguire il viaggio su carri. Il principio del nostro viaggio fu oltremodo piacevole, e direi quasi trionfale, sicchè mi è grato l'evocarne sommariamente il ricordo. Tutti eravamo nelle più liete disposizioni di animo, e soprattutto i coloni, ai quali, il tempo veramente delizioso, la bellezza del paesaggio che si traversava, le entusiastiche accoglienze dell'arrivo, le continue prove di simpatia e di attenzione che ricevevano durante il percorso, facevano di tratto in tratto prorompere in calorosi evviva al Cile, all'Impresa, all'umile sottoscritto, senza che per altro la loro allegria fosse scomposta o trasmodasse in alcun eccesso o disordine.

Il viaggio da Talcahuano a Los Sauces (che io poi ho avuto occasione di rifare altre volte per mio conto) è uno dei più pittoreschi che possono compiersi in Cile e che meglio predispongono lo straniero che arriva in questo paese. A cominciare da Concepción (capitale della provincia dell'istesso nome e che dista una mezz'ora di ferrovia da Talcahuano), si rimonta il corso del Biobio, la più voluminosa ed estesa arteria fluviale del Cile, un fiume ampio e spazioso, dalle acque limpide ed azzurre come il mare, il cui letto è in alcuni tratti larghissimo e che corre incassato in una duplice linea di pittoresche colline della Cordigliera della costa, che formano uno sfondo bellissimo alle acque del fiume. E sino a San Rozendo, il quale segna il limite ferroviario tra la provincia di Concepción e quella di Biobio, ossia per circa un percorso di 2 ore e mezzo, si segue continuamente il corso del magnifico e pittoresco fiume e le sue numerose curve; al di là della stazione suddetta lo si traversa su di un ponte e lo si comincia poi a perdere di vista.

Il viaggio da Talcahuano a Los Sauces si compie per solito in 4

ore e mezzo o poco più; ma noi vi impiegammo molto di più, avendo dovuto aspettare il passaggio di vari treni merci e perchè c'indugiavamo per qualche tempo a ristorarci coi coloni nella stazione di San Rozendo; sicchè non fu che verso le 11 e mezza di sera che noi arrivammo a Los Sauces. Quivi i coloni furono lasciati a dormire nei vagoni ferroviari e gli altri trovarono provvisorio alloggio in un albergo e presso qualche particolare. Io ebbi il piacere di essere ospitato presso il signor Edoardo Bombardieri di Sondrio, uno dei più amabili e distinti italiani conosciuti in Cile, ricco proprietario di terreni coltivati a grano, il quale assieme al signor Pietro Battaglia, egli pure di Sondrio, un bravo ed onesto commerciante, e ad altro italiano di cui mi sfugge il nome, rappresenta degnamente la nostra patria quivi.

Verso le otto del mattino del giorno seguente eravamo già tutti in ordine per riprendere il nostro viaggio. Erano stati allestiti circa 36 carri tirati da buoi, sui quali fu distribuito il bagaglio dei coloni, e presero posto, ripartiti in vari gruppi, le famiglie dei coloni stessi. Gli altri tutti montarono a cavallo ed alcuni pochi in vettura, notando che ai personaggi cennati occorre aggiungere vari signori ed autorità del comune di Lumaco venuti al nostro incontro, un corpo di 8 gendarmi comandati da un alfiere appartenenti alla polizia di Lumaco e da quel momento messi a nostra disposizione dal Governo e vari altri viaggiatori che dovevano percorrere l'identico cammino. Il colpo d'occhio che presentava il lungo corteo attraverso la contrada percorsa, sotto un cielo luminoso e ridente, era davvero dei più singolari e pittoreschi ed io ne conservo un ricordo indimenticabile. In certi momenti la lunga sfilata dei carri accompagnati o preceduti dai numerosi cavalieri abbandonantisi sovente ad un galoppo sfrenato (fu da quel giorno che cominciai ad apprezzare tutta l'abilità ed eleganza dei cileni nello stare a cavallo) dava al corteo l'apparenza di una processione fantastica, di una passeggiata trionfale, di un esodo festivo di popolo che si reca alla conquista di nuove terre con la fiducia di sicuro successo.

Da Los Sauces a Lumaco corre una distanza approssimativa di 25 chilometri che la nostra carovana superò in vario tempo. Gli

emigranti arrivarono per ultimi e verso l'una pomeridiana eravamo tutti riuniti colà. Questo piccolo paese presentava in quel giorno una insolita animazione; le sue strade si vedevano discretamente affollate da vari gruppi di abitanti e d'indigeni; all'entrata del paese e lungo le strade stesse erano stati eretti archi di trionfo con sopra l'iscrizione " benvenuti nella nuova patria „, " felicità e prosperità nel Cile „ e così di seguito; insomma anche qui l'accoglienza non poteva essere nè più spontanea nè più cordiale.

A Lumaco la nostra comitiva fu ospitata, e lo fu per parecchi altri giorni ancora, in casa di don Giulio Neumann, alla cui particolare cortesia ed amabilità a mio riguardo mi corre l'obbligo di rendere pubblica attestazione di grazie. Il signor Neumann rivela subito nell'alta persona poderosa e fiorente e nel colorito biondo le più belle caratteristiche della forte razza teutonica che ha nel Cile una così cospicua rappresentanza. Figlio di un tedesco della Westfalia che da umile condizione seppe crearsi col lavoro una bella posizione economica, ha vari fratelli disseminati nelle provincie del Cile meridionale a capo d'importanti aziende commerciali ed egli possiede, per suo conto, a Lumaco un grandioso mulino per la macinazione del grano, un magnifico verziere e vasti terreni coltivati a grano. Uomo di molto cuore e di grande bontà di animo, egli esercita l'ospitalità signorilmente, ond'è che la sua casa è sempre il centro più animato e ricercato della piccola Lumaco. Il signor Neumann merita di essere ricordato con onore in queste pagine, per la grande premura ed interessamento preso per la nostra impresa di colonizzazione e per tutte le attenzioni di cui è stato largo coi nostri coloni, i quali lo hanno presentemente in conto del loro più sincero e stimabile amico in Lumaco.

Fu appunto nella casa del signor Neumann che i nostri emigranti ebbero agio di ristorarsi con cibo e riposare per varie ore, fatti segno ad infinite premure da parte della sua famiglia e degli ospiti colà raccolti. Dopo di che rimontammo sui carri e quasi tutti ci rimettemmo in cammino per la volta della colonia, dove si arrivò a sera inoltrata. Ivi ci aspettava un piccolo contrattempo. Le case destinate ai coloni, le quali avrebbero dovuto essere completamente pronte, erano bensì

costrutte, ma in gran parte tuttora sprovviste di tetto. Mi affretto a dire che in questo inconveniente nessun addebito va fatto all'Impresa Ricci, perchè tutto era stato da questa disposto perchè le case fossero in ordine nelle loro parti essenziali all'arrivo dei coloni; ma avendo dovuto il signor Alberto Ricci allontanarsi dal posto dove sino allora aveva sorvegliato i lavori, quattro o cinque giorni prima che i coloni arrivassero, gli operai, malgrado le vive raccomandazioni ad essi fatte, essendo stati in precedenza soddisfatti del loro avere, pensarono bene di abbandonare il lavoro e darsi bel tempo. E qui cade opportuno il rilevare che l'operaio ed artigiano cileno in genere, per quanto abile ed intelligente esso sia, non è molto esatto e puntuale al lavoro, e quando poi non ha volontà di lavorare, non vi ha nulla che possa costringervelo. I nostri coloni intanto capirono perfettamente la cosa e seppero adattarsi, senza alcuna protesta, ad un disagio momentaneo, che i signori Ricci deplorarono per i primi, accomodandosi alla meglio nei pochi alloggi già pronti, e su alcuni mucchi di paglia. E dico momentaneo, perchè nell'istessa notte i signori Ricci ritornarono a Lumaco a reclutarvi tutti gli operai disponibili, sicchè la mattina seguente di buon'ora furono ripresi e continuati alacramente i lavori di copertura, i quali dopo altri 3-4 giorni erano completamente terminati.

Per sopperire alle prime necessità dei coloni essi furono forniti nel loro passaggio per Lumaco dei generi di prima necessità per il loro sostentamento; ossia ciascuna famiglia ricevette un quintale di farina, una provvisione di patate, fagioli, strutto, lardo, cipolle e tutti poi furono forniti gratuitamente, per la prima volta, di candele e petrolio. Qualche famiglia che aveva qualche donna o bambino un po' sofferente, ricevette anche gratuitamente delle uova, galline e del vino.

Due giorni dopo il nostro arrivo (domenica 13) fu fatta una specie di inaugurazione ufficiale dell'installazione della nuova colonia, col recarci tutti in massa da Lumaco nella sede di questa, accompagnati da varie autorità e signori del paese ed in compagnia dell'ottimo don Augustin Baeza, il quale volle per alcuni giorni presiedere in persona ai lavori d'installazione suddetta. Io, malgrado che il giorno prima fossi stato colto da un accesso di febbre, dovuto principalmente a

strapazzo materiale, non mancai d'essere della partita e passammo tutti colà una bellissima giornata. Furono fatti dei brindisi e degli evviva alla futura prosperità della colonia ed alla bellezza del posto, ed i coloni parteciparono con noi alla comune esultanza.

In detta circostanza, traendo occasione della contemporanea presenza nel Cile del Duca degli Abruzzi arrivato qualche giorno prima di noi a Valparaiso colla *Liguria*, io credetti doveroso mandare a Sua Altezza, a nome proprio e dei coloni, un telegramma in cui gli esprimevo i sensi del nostro rispettoso omaggio e gli confermavo i sentimenti di affettuosa devozione dei coloni alla nostra patria ed ai Sovrani; telegramma che il Duca mostrò di gradire moltissimo ed a cui rispose facendo voto per la felicità della colonia. L'Impresa Ricci spedì, per suo conto, un altro telegramma al Duca stesso, al quale fu anche benignamente risposto.

Giova qui far poi rilevare il grande fervore, l'unanime simpatia ed interessamento, con cui fu accolto dal pubblico e dalla stampa al Cile l'arrivo dei nostri coloni e l'esperimento di colonizzazione a cui si procedeva. I giornali tutti, nei primi giorni del nostro arrivo (e ne facevano cenno anche prima), riboccavano di notizie al riguardo, dedicando ai promotori dell'impresa, ai coloni ed alla mia modesta persona numerosi particolari. Pareva che tutti, nazionali e stranieri, guardassero con occhio amorevole, con intensa attenzione questo primo esperimento, e tutti facessero della sua buona riuscita questione propria. Si consideravano i nostri coloni colà arrivati, come elemento prezioso e bene accetto, come promesse per l'avvenire agricolo del Cile, come forze vive venute a contribuire alla prosperità e benessere del paese. Numerosi telegrammi pervennero al mio indirizzo ed a quello dell'Impresa, auspicanti al buon esito del tentativo che si era per intraprendere, tutti improntati a nobili sensi per la nostra patria, inneggianti alle buone qualità dei figli che essa manda all'estero ed al paese che li accettava come ospiti. E tutto questo fervore e sincerità di entusiasmo e di simpatia era per me e per l'Impresa — me lo si lasci pur dire — sprone a ben fare, ed a ben corrispondere alla generale fiducia ed aspettativa.

Astraendo da queste notizie di cronaca, sulle quali mi è piaciuto indugiarmi, sia perchè non mi sembrano del tutto prive di interesse, sia perchè legate strettamente al soggetto di questa relazione, sarebbe adesso il momento di occuparmi della colonia propriamente detta, e di tutti i lavori compiuti per lo stabile assetto dei nostri coloni. Ma prima di procedere a ciò, stimo opportuno fare un cenno descrittivo della regione in cui la colonia è stata impiantata, ossia della provincia di Malleco; ciò varrà, forse, a meglio illustrare i particolari che seguiranno.

IV.

La provincia di Malleco, compresa nella zona mediana od agricola del Cile, è situata tra' 37,46' e 38,30' di latitudine sud ed i gradi 71,40' e 73,10' di longitudine ovest. Essa confina al nord colla provincia di Biobio, per mezzo del fiume Renaico, dalla sua origine nella catena di Pemehue, che rappresenta il contrafforte occidentale delle Ande, fino alla sua confluenza col Vergara, e di qui per una linea che si dirige verso l'ovest sino all'eminenza di Pichinahuelvuta nella cordigliera di Nahuelbuta; al sud colla provincia di Cautin, per mezzo del fiumicello de Nire, dalla sua origine nel vulcano Lonquimay sino al suo sbocco nel fiume Cautin, poi da questo fiume sino al guado di Llalacura, in continuazione per una linea retta che da questo punto va sino al ponte del fiume Quillen, presso il forte dell'istesso nome, di dove la linea prosegue lungo al fiume suddetto sino alla sua confluenza nel Lumaco, e di qui ancora, lungo il parallelo del punto anzidetto sino alle cime della cordigliera di Nahuelbuta; all'est colla provincia di Biobio ricordata, per mezzo delle cime della cordigliera di Pemehue, dalla sua intersezione con il limite nord ove si trovano le sorgenti del rio Renaico sino al vulcano di Lonquimay; all'ovest colla provincia di Arauco per mezzo delle cime della già menzionata cordigliera di Nahuelbuta, tra gli estremi occidentali dei limiti già ricordati del nord e del sud.

Compresa tra questi limiti per la maggior parte naturali, per il

resto artificiali, la provincia di Malleco ha una superficie di 7400 chilometri quadrati, ed è, in riguardo alla sua estensione, tra le più piccole del Cile, venendo dopo quelle di Valparaiso (4297 chilometri quadrati) e di O' Higgins (6537); per la sua estensione essa si pareggia colla nostra provincia di Cuneo avente una superficie di 7466 chilometri quadrati ed è circa due terzi di quella di Roma, la cui superficie è di 12,081 chilometri quadrati.

Circa al suo sistema orografico, occorre rilevare che, quantunque la provincia non raggiunga per il suo limite est i confini della Repubblica Argentina e per essa la grande Cordigliera delle Ande che forma la linea di divisione delle due Repubbliche, pure possiede nel suo perimetro alcuni monti che sono ramificazioni delle Ande; tali il vulcano Lonquimay nel limite sud-est con un'altezza di 2592 metri (2953, secondo altri), e quello di Tolguaca con 2810; entrambi rappresentanti gli estremi limiti del cordone di Pemehue. La Cordigliera che la traversa su più larga superficie e che manda in essa varie ramificazioni è quella di Nahuelbuta, la quale si estende sin verso il limite est, separandola, come si è detto, dalla provincia di Arauco (1). Oltre a queste, vi ha pure altre catene od elevazioni più piccole, come quella di Chufquen che si dirige verso il centro della provincia, e quelle di Quechereguas nel dipartimento di Traiguèn. Son compresi poi in essa alcuni dei passaggi della Cordigliera delle Ande; quali quello di Coliquen nel dipartimento di Collipulli e quelli di Pino-Achao e di Arco in quello di Marilùan.

La provincia è irrigata da vari fiumi, di non grande portata è vero, ma che pur vi costituiscono un sistema idrografico assai note-

(1) La Cordigliera di Nahuelbuta è una sezione della lunga Cordigliera della costa che corre quasi parallela alla costa dal nord al sud del Cile, tra la quale e la Cordigliera delle Ande può dirsi compreso in gran parte il territorio del Cile. La sezione suddetta si estende dalla riva meridionale del Biobio, in vicinanza della città di Santa Juana, sino alla riva settentrionale del fiume Imperial, presso la sede dell'antica città di questo nome. La lunghezza di questa sezione è di circa 130 chilometri, e risulta di cime tondeggianti e dai morbidi declivi, la cui maggiore altezza, non eccedente i 1400 metri, è raggiunta dal monte di Pichina-huelbuta.

vole. In una parte della provincia s'incontra il fiume *Renaico* o Tulpan, con un corso di circa 90 chilometri, il quale dopo aver ricevuto vari affluenti, tra cui il Minico ed il Mecaquèn, va ad unirsi al Malleco per formare il Vergara; il *Malleco*, il quale nasce dalla base delle Ande, in immediata vicinanza del vulcano Lonquimay, formando nelle sue origini un'estesa laguna, scorre dapprima verso l'O. in mezzo a terreni montuosi, poi verso il NO. attraverso terreni più bassi, ricevendo come affluente principale il Pichi-Malleco (che nasce dal contrafforte che unisce il vulcano Callaqui con il Tolguaca e si unisce al Malleco a circa 50 chilometri da Collipulli), e dopo circa 75 chilometri di corso, alla distanza di circa 4 chilometri da Angol, si unisce al Renaico per formare il Vergara; il *Rehue*, con circa 75 chilometri di corso, il quale trae origine dal cordone di Quechereguas, il quale divide i due grandi bacini del Biobio e del fiume Imperial (perchè tutte le acque che nascono dalla parte nord di questo cordone vanno al Biobio ed all'Imperial quelle che si originano dalla parte sud), corre dapprima verso l'O, poi si volge subito verso il NO, dal colle di Choquechoque sino a Los Sauces; di qui prosegue più o meno verso il N. sino alla sua confluenza col Picoiquen (che trae le sue origini dalle falde orientali della cordigliera di Nahuelbuta) vicino la città di Angol. Nel suo percorso riceve vari altri piccoli fiumicelli.

L'*Huequen* nasce sul versante occidentale della cordigliera di Pemehue, in contiguità delle origini del fiume Malleco; corre dapprima per il dipartimento di Collipulli, poi per quello di Angol, seguendo una direzione NO, sino a confluire col Malleco a poca distanza ad est della città di Angol, dopo circa 100 chilometri di corso.

I fiumi suindicati irrigano i dipartimenti di Angol e Collipulli; nei dipartimenti di Traiguèn e Mariluàn sono a ricordare il fiume *Traiguèn*, il quale ha le sue origini nella base occidentale del vulcano Lonquimay e corre in direzione più o meno occidentale sino alla città dell'istesso nome e riceve verso il nord l'affluente Dumo (che divide il dipartimento di Mariluàn da quello di Collipulli) e gli esteri (fiumicelli) di Quilquilco e Colo ed al sud il Tricacico; il fiume *Quino*

che riceve come affluente verso il nord l'estero Chanco ed al sud quello di Salto; il *Quillan*, più al sud del precedente, che riceve come affluenti principali il Pehuenco ed il Perquenco. Il fiume Traiguèn si unisce al Quino per formare il Colpi; questo ed il Quillen si uniscono al Lumaco per formare il Cholchol.

Il più importante tra i fiumi che irrigan per certo tratto la provincia, è il *Cautin* od *Imperial*, uno dei più notevoli del Chili, dopo il Biobio, il quale ha le sue origini nelle Ande, e propriamente in una piccola laguna situata tra i vulcani Lonquimay e Llaima; segue una direzione generale dapprima verso l'O, poi, da Temuco verso il NO, e, per ultimo verso il SO, con un corso di circa 175 chilometri, e segue lungo un letto dapprima ristretto che poi va mano mano ampliandosi, sino a raggiungere, in alcuni tratti, la larghezza di 300-350 metri. Nel suo percorso riceve varii affluenti, di cui i principali sono il Muco, il Trutru, il Liglebu, e soprattutto il Quepe (che, alla sua volta, riceve lo sbocco del Paracahuin e dell'Huicuhue) per la sua riva sinistra; ed il *Cholchol*, già ricordato, per quella destra. Ed è alla confluenza di questo fiume, vicino Nuova Imperial, che il Cautin prende più propriamente il nome di Imperial, ed è anche, presso a poco, da esso, che s'inclina ancor dippiù verso il SO. seguendo parallelo alle coste, da cui è separato da un tratto della cordigliera marittima. A circa 40 chilometri dalla sua foce si divide in 2 braccia che lasciano, tra loro, la cosiddetta isoletta di donna Ines; e sbocca tra le colline arenose di Cuypulli ed il colle di Chohuy formando una barra che lo divide in due canali, di cui è più accessibile quello del lato nord. Fino a Carahue il Cautin è navigabile con grandi vapori.

Ed oltre ai fiumi occorre ricordare qualche laguna, fra cui quella del Malleco già menzionata, all'est del dipartimento di Collipulli, quella di Huequen di 10 chilometri quadrati nel dipartimento di Angol, quella di Lumaco, più propriamente una larga pianura acquitrinosa, e quella di Los Sauces, quest'ultima formata dalle acque del fiume Rehue.

La provincia è assai ben fornita di vie di comunicazione. A tal riguardo, ricordo innanzi tutto il tronco ferroviario che partendo

dalla stazione di Renaico, capolinea o centro di varie linee ferroviarie, va sino a Traiguèn, tronco lungo 93 chilometri e per mezzo del quale questa provincia comunica colla capitale del Cile, a cui si arriva mediante la grande linea ferroviaria dello Stato che da Renaico prosegue sino a Santiago (questa linea ha il suo punto di partenza da Talcahuano e da Santiago manda una diramazione a Valparaiso). Le stazioni traversate dal tronco in parola dopo Renaico sono quelle di Robleria, Angol, Trintre, Los Sauces, Santa Rosa, Quilquen, Trigal e Traiguèn. Detta linea è in regolare e completo esercizio dal 15 gennaio 1889.

Oltre questo tronco, vi ha poi altra importante linea, la quale partendo egualmente da Renaico, traversa i distretti di Collipulli e Mariluàn e poi si dirige nella provincia di Cautin, passando per Temuco, capitale della stessa; di qui prosegue presentemente sino a Petruquen sui confini tra la provincia di Cautin e quella di Valdivia. Da questo punto la ferrovia dovrà continuare traverso la provincia di Valdivia sino ad Osorno e poi a Puerto Montt (nella provincia di Llanquihue) ultimo punto al quale si arresterà. Così, mentre col *râmai* Renaico-Traiguèn, la provincia di Malleco è in comunicazione colla capitale e per essa col nord della repubblica, con questo altro tronco ferroviario sarà fra breve in completa comunicazione con la regione meridionale del paese. Lungo questa linea, verso il fianco meridionale di Collipulli, si ammira un magnifico viadotto sopra il fiume Malleco; il quale, assieme al grandioso ponte innalzato sul Biobio in vicinanza di Concepción, ed al ponte del Lao, lungo la ferrovia Antofagasta-Bolivia, è una delle più reputate opere di ingegneria eseguite nel Cile. La lunghezza di tutto il viadotto è di 401 metri e 347 quella della travata metallica; esso è sostenuto da due scarpe in muratura e da enormi pilastri di ferro, la cui altezza varia secondo il loro punto di partenza; dei due che sorgono nella parte più profonda della vallata del fiume, l'uno misura 99 e l'altro 93 metri. Questo ponte fu inaugurato il 20 ottobre 1890.

La provincia ha, inoltre, cammini pubblici per l'estensione di 669 km. e privati per circa 850 km. Per altro non bisogna credere

che le strade di campagna sieno qui come quelle nostrane ed europee in genere, essendo invece rappresentate da sentieri più o meno larghi, in piano o declivio, secondo le accidentalità del terreno e che, per altro, si prestano al passaggio dei carri e vetture in genere. La mancanza pressochè assoluta della pietra, in tutta la provincia (e nelle altre di questa regione) renderebbe impossibile costruirvi strade rotabili all'uso nostrano; ma del resto cammini siffatti rispondono abbastanza soddisfacentemente ai bisogni pubblici ed alle esigenze del commercio; nè sarebbe difficile migliorarli.

La popolazione, della provincia, conforme a calcoli presuntivi della fine del 1901, è di 113,389 abitanti; il che stabilirebbe, in rapporto alla superficie, una densità di 14 abitanti per kmq. Mentre in rapporto alla cifra della popolazione assoluta la provincia occuperebbe il 12° posto tra quelle del Cile, in rapporto a quella della popolazione relativa ad essa compete il 16° posto, presentando eguale densità di popolazione di quella di Talca, che ha per altro una superficie di 9945 kmq. (1)

La provincia, sotto il rispetto politico, è poi divisa in 4 dipartimenti, il cui nome, superficie ed estensione si rileva dal quadro seguente:

Dipartimento di <i>Angol</i> :	Dipartimento di <i>Traiguèn</i> :
Superficie 2300 kmq.;	Superficie 1600 kmq.;
Popolazione assoluta 22,753;	Popolazione assoluta 32.927;
<i>Popolazione relativa</i> 9.87.	<i>Popolazione relativa</i> 20.58.
Dipartimento di <i>Collipulli</i> :	Dipartimento di <i>Marilùan</i> :
Superficie 2100 kmq.;	Superficie 1400 kmq.;
Popolazione assoluta 24,818;	Popolazione assoluta 28,891;
<i>Popolazione relativa</i> 11.81.	<i>Popolazione relativa</i> 20.64.

Ciascuno di questi dipartimenti si divide alla sua volta in varie suddelegazioni il cui numero è di 9 per quello di Angol, di 5 per quello di Traiguèn, di 7 per quello di Marilùan e di 6 per quello di Collipulli.

(1) Confrontare, in appendice alla presente relazione, il quadro della superficie e della popolazione delle provincie del Cile.

Sotto il rispetto amministrativo locale ciascun dipartimento è ripartito in Municipalità e Comuni, notando bene che il Comune qui non è, come da noi, un ente isolato che vive e si amministra per conto proprio, ma il più spesso comprende un insieme di vari Municipi o di varie località distinte ed il cui centro è rappresentato da quello di essi che conta il maggior numero di abitanti. Il dipartimento di Angol, ad esempio, conta due soli Comuni o Municipalità: quello di Angol e quello di Los Sauces; il primo dei quali comprende 6 suddelegazioni e 3 il secondo; il dipartimento di Traiguèn comprende 3 Comuni: quello di Traiguèn, quello di Quillèn e quello di Lumaco; questo alla sua volta comprende la suddelegazione di Lumaco propriamente detta e quella di Purèn. La suddelegazione cilena corrisponde presso a poco al nostro circondario ed in essa il Governo centrale tiene come suo rappresentante ed incaricato della giustizia un suddelegato o *juez de subdelegacion*, che chiamasi *juez de distrito* nelle frazioni di Comune.

L'altimetria media della provincia si può calcolare in circa 200 metri, considerando che Angol è situata a 72 metri sul livello del mare, Collipulli all'altezza di 224 metri e Victoria a quella di 352, e circa la sua configurazione fisica generale questa può dirsi rappresentata da terreni ondulati e pianeggianti, traversata qua e là da brevi cordoni di colline, eccezione fatta della regione occidentale della provincia stessa, in cui si svolge il lungo cordone della Cordigliera di Nahuelbuta.

Per quanto concerne la pubblica istruzione, si hanno nella provincia 47 scuole governative e 23 particolari per l'insegnamento primario. Gli stabilimenti industriali di differente natura ed importanza vi raggiungono la cifra di 363. Infine, la provincia possiede anche sorgenti termo-minerali di grande efficacia a Tolguaca, nel dipartimento di Traiguèn.

**

La provincia di Malleco formava, sino a pochi anni fa, il centro dell'antica *Araucania*, di quella che è stata per lungo tempo una

specie di Vandea ed Irlanda americana, la regione ribelle e selvaggia del Cile; i cui naturali hanno dato, sino ad epoca recentissima, tanto filo da torcere agli occupatori del paese.

Questa Araucania occupava un tempo limiti assai estesi, i quali, considerandoli a grandi tratti, potevano dirsi segnati dal corso del Biobio al nord e da quello del fiume Callacalla o Valdivia al sud, dalla grande Cordigliera delle Ande all'est e dalla Cordigliera della Costa, sin verso il litorale del Pacifico, all'ovest.

Compresa in questi limiti, la regione aveva una superficie approssimativa di 60 o 70 mila chilometri quadrati, un'estensione da nord a sud di circa 400 chilometri ed una larghezza variante dai 160 ai 180 chilometri. Ed è, nel suo complesso, una regione magnifica, ricoperta, soprattutto nelle sue regioni montagnose, da foreste di pini eccelsi, di quercie maestose, di lauri dall'essenza delicatissima, di roveri, faggi e di una grande varietà di arbusti, felci e piante rampicanti (foreste che sono state in gran parte distrutte per coltivarne il terreno), irrigata da numerosi corsi d'acqua, fertile dei più svariati prodotti delle zone temperate, favorita di un clima dolcissimo. Tale regione così estesa e privilegiata, che può considerarsi ad un tempo come il verziere ed il granaio del Cile, era il tratto di paese posseduto sino a pochi anni fa dagli Araucani, dai quali la regione aveva preso nome; e costituiva come una specie di Stato a sè nel resto del paese, del quale gli spagnuoli, per quanti sforzi avessero tentato, non erano mai riusciti ad impadronirsi, rimanendo per circa tre secoli un focolaio di perenne rivolta, un centro di continua preoccupazione per i conquistatori. Gli indigeni abitanti di questo territorio hanno pertanto rappresentato una parte preponderante nella storia del Cile. Pare che il loro nome originario fosse quello di Moluches, ed il nome Araucani dovrebbe considerarsi come una modificazione fonetica spagnuola della parola *Auacès* od *Huacais* colla quale i Quichua del Perù; dai quali la regione dipendeva nominalmente nell'epoca precolombiana, designavano questi indigeni, e che vorrebbe dire "selvaggi, ribelli"; secondo altri però, il loro nome avrebbe un significato ben più ordinario, ed esso varrebbe ad indicare una specie di broda alimentare di

color rosso di cui facevano uso; ma si sa quanto siano vaghe ed incerte, sotto il rispetto etimologico, queste antiche designazioni di popoli e regioni e come ciascuno le accomodi a modo proprio. Quello che è certo, invece, è che essi furono i più formidabili avversari che gli spagnuoli incontrarono sul suolo americano. Diego D'Almagro, il primo esploratore del Cile, dovè battere in ritirata dinanzi alla loro resistenza; don Pedro di Valdivia, il vero scopritore e colonizzatore del paese, guerriero intrepido e valoroso, li combattè con vario successo per alcuni anni, ma finì col rimanerne massacrato nel 1553. La leggenda anzi vuole che egli, preso prigioniero in un combattimento, fu fatto morire colandogli dell'oro fuso nella bocca. « Saziati di questo, dicevano gl'indigeni, giacchè ne sei tanto affamato ». D'allora in poi fu tra essi e gli spagnuoli una guerra accanita, sanguinosa, feroce; lotta di aperti combattimenti e d'insidie e d'imboscate, piena di gesta eroiche e di truci rappresaglie, di terribili eccidi e di episodi lagrimevoli, interrotta di tratto in tratto da periodi di tregua e di calma relativa. La Spagna vi si esaurì col frequente invio di truppe e colla perdita di numerosi uomini, e si calcola che la conquista dell'America tutta non le sia costati tanti sacrifici, quanto questa guerra di conquista di una piccola parte del grande continente. Essa non solo non venne a capo di domare i valorosi ribelli, ma in varie occasioni, come nelle insurrezioni generali del 1655, del 1725 e del 1766-67, vide distrutti tutti i nuclei di popolazione che aveva fondato nella regione e fu sul punto di perdere completamente la colonia. Sicchè, stremata di uomini e di risorse, fu costretta a riconoscere l'indipendenza di questi indigeni, concedendo loro il pieno possesso del paese in cui vivevano.

Fu solo dal 1860 che si cominciò ad intraprendere la conquista definitiva dell'Arucania, secondo un piano strategico escogitato dall'illustre generale chileno Cornelio Saavedra e che poi fu condotto a termine dal colonnello Urritia. Questo piano consistè nello stabilire una serie di posti fortificati lungo le linee di frontiera al nord ed al sud della regione, e propriamente lungo i fiumi Malleco e Cautin, dai quali gli indigeni potevano essere dominati; e nell'istesso tempo poichè essi accennarono a ribellarsi, fomentati per qualche tempo da

un avventuriero francese (il famoso avvocato Antonio Toussens, fattosi proclamare re d'Araucania col nome di Orelío-Antonio I e morto per ultimo, mentecatto, in Francia) s'intraprese con essi un'ultima e terribile guerra senza quartiere, i cui ricordi sono ancora freschi fra i naturali della regione.

Circa 20 anni dopo, colla presa di Villarica, ultimo baluardo degli indigeni nella provincia di Cautin, accaduta ai primi del 1883, il paese potè dirsi completamente conquistato, e gl'indigeni ridotti all'impotenza.

Pochi anni dopo la regione veniva riorganizzata conforme le altre provincie del Cile. Già nel 1875 se ne era staccata l'attuale provincia di Arauco e quella di Bio-Bio (le provincie di Concepción e Valdivia già erano costituite come tali sin dal 1826); nel 1887 poi il resto del territorio che costituiva il dipartimento di Angol e Bio-bio fu distribuito nelle due provincie di Malleco e Cautin. La popolazione complessiva di queste varie provincie, che ha subito in questi ultimi anni un notevole incremento, può calcolarsi approssimativamente in 350 mila abitanti, e di essi 40-60 mila rappresentano il residuo degli antichi indigeni.

Compiuta la pacificazione del paese e la completa sottomissione degli Araucani, i quali da quell'epoca mai più hanno osato di levar la testa, essi furono riuniti in varie *riduzioni* (molte delle quali, a vero dire, esistevano già in epoca anteriore) distribuite nelle quattro provincie limitrofe di Arauco, Bio-Bio, Malleco e Cautin; riduzioni il cui nome corrisponde a quello delle missioni apostoliche incaricate della loro istruzione religiosa, dipendenti alla loro volta dalle prefetture apostoliche di Angol e di Chillan. Queste *riduzioni* sono quelle di Angol, Lumaco, Traiguén, Cholchol, Nueva Imperial, Carahue e Cañete; eppoi di Victoria, Temuco, Ercilla, Cura-Cautin, Nacimiento e Mulchèn. Il maggior numero di queste riduzioni è nelle provincie di Malleco e Bio-bio; però il nucleo maggiore di Araucani è raccolto nella riduzione di Temuco nella provincia di Cautin. Ma oltre che in numero più o meno considerevole nelle riduzioni suddette, ve ne ha molti che vivono in piccoli gruppi di poche famiglie, attendendo principalmente,

così gli uni come gli altri, alla coltivazione delle terre loro concesse dal Governo cileno, nelle quali sono, come qui usa dire con una espressione assai propria ed efficace, *radicados*. Questa questione della *radicacion* (radicamento, fissazione, stabilimento) degli Indiani è abbastanza complessa ed io non sono ben sicuro di averne afferrato tutti i particolari. Basterà solo accennare in una maniera assai sommaria ed incidentale che, sin dall'epoca coloniale, fu emanata qualche disposizione in proposito; però fu solo con una legge del 1866, modificata poi nel 1874 e nel 1883, e poi con successivi ritocchi sino ad epoca recentissima, che furono stabilite tutte le modalità che regolano la materia. Le principali disposizioni di tale legge è che gl'Indiani che intendono *radicarsi* in un terreno devono provare di dimorarvi almeno da un anno, ed il titolo di proprietà o *titulo de merced*, che loro vien dato, è concesso da una Commissione *ad hoc* che ha sede a Temuco e che chiamasi *Comission radicadora*. In genere non si concede a ciascun capo di famiglia più di 10-12 ettari di terreno e sotto certe condizioni, fra le quali, questa essenziale, che gl'indiani, essendo considerati come minorenni dalle attuali leggi cilene, non possono, di loro iniziativa, nè vendere nè alienare le loro proprietà.

Durante la mia dimora nella provincia di Malleco e soprattutto nel comune di Lumaco io ebbi così frequenti occasioni di contatto cogli Araucani e, nella mia qualità di antico dilettante di Etnologia, l'occasione era troppo propizia perchè io non ne facessi oggetto, non dirò di studio particolareggiato, ma di un esame sommario. Del resto la loro figura è così caratteristica da richiamare subito l'attenzione anche dell'uomo il più distratto e, anche senza esserne prevenuti, s'intuisce subito che si ha a fare con essi.

Sono generalmente bassi di statura, dalle forme tozze e massiccie, dalla pelle di un colorito scuro giallastro, in alcuni di una tinta bronzina, dalla faccia larga con pomelli sporgenti, dal naso grosso con larghe narici. A vederli, vi si riconosce subito una rassomiglianza straordinaria col tipo mongolo, sebbene non esista in essi, o sia appena accennata, l'obliquità dell'occhio, e le linee del volto sieno più ampie e regolari. Hanno i capelli nerissimi, lisci, spessi ed abbondanti, mentre

che il volto è pressochè privo di peli, sia per naturale disposizione, sia per la smania che hanno di depilarsi con delle pinzette fatte con un pezzo di latta ripiegata. Solo alcuni, divenuti forse teneri dell'onore del mento, portano una rada barbetta, a mo' di ciuffo, che incornicia la parte inferiore del volto.

Il loro aspetto non è, in genere, dei più piacevoli.

Da giovani sono generalmente sani, forti, robusti e dalle fattezze regolari, ma a misura che avanzano negli anni, il loro volto diviene deforme e ripugnante; in alcuni apparisce gonfio, come per edema od elefantiasi; in altri, e specialmente nelle donne, solcato da numerose e profonde rughe e come incartapecorito. È poi indicibile la profonda tristezza e l'inebetimento della loro fisionomia. I loro occhi sono come spenti ed opachi, il loro atteggiamento umile, dimesso e diffidente ad un tempo, quale di paria che si sappiano reietti ed abbandonati e che sfuggano al consorzio umano.

Abitano tutti in capanne fatte di rami di albero intrecciati col tetto conico ricoperto da uno spesso strato di paglia ed il cui interno è di uno squallore desolante; capanne che sorgono in gruppi limitati frammezzo ai campi che coltivano, e quasi sempre nel fondo di vallate e dove vivono del tutto segregati da ogni contatto colla popolazione civile, che guardano sempre con un certo senso di timore e di ostilità. Si nutrono quasi esclusivamente dei prodotti del suolo, menando un'esistenza delle più misere e disgraziate.

Il loro costume è dei più semplici. Portano attorno alla vita ed agli arti inferiori una specie di panno o coperta di lana (indicato col nome di *chamal*) tessuto e tinto dalle loro donne, di colore scuro violaceo e disposto in guisa da simulare la forma di larghe brache, le quali lasciano scoperte le gambe forti e muscolose; sulle spalle il tradizionale *poncho*, adottato dagli spagnuoli e spesso di colori variegati; sul capo il *chupallo* o largo cappello di paglia, qualche volta infiocchettato, che è, del resto, l'ordinario copricapo dei chileni della campagna. La maggior parte vanno a piedi nudi, alcuni portano le *ciocie*, all'usanza della campagna romana, e quasi tutti sono provvisti di grossi sproni con delle enormi rotelle.

Le donne portano il panno suddetto avvolto attorno al corpo dal collo in giù, fissato su una delle spalle con un fermaglio, mentre l'altra rimane libera ed attorno alla vita da una larga cintura sovente arabescata con dei fili di argento; sulle spalle e sul capo un manto fatto dell'istesso panno. Alcune più ricche portano sul petto lunghi collari fatti di tante medaglie d'argento e grossi monili, egualmente di argento, alle orecchie e attorno ai polsi. Anche fra le donne, quelle anziane e vecchie hanno l'aspetto di orribili mégere, di vere fattucchiere (è singolare anzi che le vecchie fattucchiere continuino tuttora, come nel passato, ad esercitare un grande potere fra i varii gruppi d'Araucani), mentre tra le ragazze se ne incontra parecchie attraenti e belle nel loro tipo, e credo non del tutto insensibili agli omaggi dell'uomo bianco.

La domanda che intanto sorge spontanea alla vista ed al contatto degli attuali Araucani, è se essi debbano considerarsi come i genuini discendenti della forte e bellicosa razza araucana che sparse il terrore fra le truppe spagnuole, che Alonso d'Ercilla ha esaltata in un poema, che ha avuto i suoi eroi e compiute infinite gesta gloriose, in cui tutti hanno lodato, oltre la fierezza e la bravura, i sentimenti di ospitalità e fedeltà; oppure se essi rappresentino una razza degenerata ed avvilita. Questa seconda supposizione mi sembra più conforme al vero ed alla realtà delle cose, almeno per quel tanto che io ho potuto vedere; e credo pertanto che questa razza non sia più al caso di sentire i benefizi della civiltà, e di assimilarsi e fondersi più oltre col resto della popolazione civile, in mezzo a cui rimane come un elemento estraneo ed anormale, come un avanzo di epoche lontane, che sopravvive a sè stesso ma che ormai ha compiuto il suo tempo. Volendo intanto spiegarmi per quale malefico influsso questa razza così fiera ed indomita sia degenerata a tal segno, io ne sospettai la cagione — e questa mi è stata pienamente confermata da altri — nell'abuso di bevande alcoliche a cui essi si abbandonano con una frenesia bestiale e che ha finito coll'abbrutirli. Già appena conquistato e pacificato il paese, sorsero nel territorio di questo numerose fabbriche di acquavite, fatta con tutte le impurità del grano (indicate comunemente col nome

di *ballico*) e venduta ad un prezzo bassissimo; acquavite che per oltre un ventennio avvelenò mortalmente gl'indigeni, è di cui il Governo chileno finì col proibire la vendita. Ma, oltre di questa, altro genere di acquavite, il cosiddetto *mudai*, preparano essi stessi con granturco macinato, leggermente bollito, e poi fatto fermentare in grandi vasi di terra; di cui continuano ad usare ed abusare su larga scala. Non parrà dunque esagerato l'affermare che questo avanzo di popolazione barbara e forte sia destinato, almeno in certe zone, a sparire fatalmente. Come per il passato le continue e terribili guerre, le carestie, il vaiuolo ed altre epidemie ne sterminarono le fila, così adesso l'acquavite a base di alcool amilico, l'abiezione e miseria in cui vivono, i maltrattamenti e le angarie a cui, in varie località, sono sottoposti, forse il sentimento stesso della loro impotenza attuale, finiranno col ridurne sempre più il numero.

Come per vari secoli sottoposta all'influenza e dominio diretto degli Araucani, la provincia di Malleco, al pari di quella di Cautin, conserva evidenti le tracce nei nomi dei luoghi e nel carattere della sua popolazione degli antichi abitatori. Ad ogni passo ci si accorge qui di essere in una zona specialissima del Cile, nell'antica regione barbara ed indomita, di così grande interesse per l'etnologo e pel naturalista. L'appellativo istesso di *Frontera*, col quale ancor oggi la regione viene comunemente designata, ricorda il tempo in cui l'Araucania era in potere degl'Indiani, sicchè i suoi limiti rappresentavano la frontiera dello Stato cileno d'allora. Del resto quasi tutti i nomi delle località sono qui di origine araucana. Così il nome del fiume Malleco, che ha poi dato il nome alla provincia intera, vuol dire: acqua di argilla biancastra (da *Malle* che indica tal varietà di terra e *co* acqua); *Collipulli* vuol dire altura colorata (da *colli* colorata e *pulli* terreno in collina); le colline *Rucapillàn* che circondano Angol significano casa del diavolo (da *ruca* casa e *pillan* diavolo); *Marilùan* in araucano, significa dieci guanachi; *Renaico*, corruzione di *Rigaico* acqua che fa pozzo (da *rygan* e *co*); *Curaco*, acqua della pietra, *Pehuenco*

acqua di pino, *Perquenco*, acqua di pennacchio di piume?, *Cancura*, brocca di pietra, *Chiquaihue* luogo di nebbie, *Quilquilco*, pianta acquatica; il nome della catena *Nahuelbuta* significa tigre vecchia, quello del vulcano *Tolguaca* fronte di vacca (da *thol* fronte e *guaca*, vacca), quello della città di *Traiguèn*, modificazione della voce indigena *taighèn*, zampillo o filo d'acqua; quello di *Purèn*, cave della strega. Altri nomi ricordano quelli di antichi e recenti capi indigeni. Così *Angol* è corruzione di *Encol* che fu il nome di un capo indigeno il quale dominava sulla regione ai primi tempi della conquista; la stazione di *Trintre*, vicina *los Sauces*, ricorda il nome di un *cacique*, padrone del luogo, spentosi nel 1870; egualmente il nome di *Quixo*, una località vicina a *Traiguèn*, il nome di altro famoso *cacique*. E questi esempi potrebbero essere moltiplicati.

Oltre all'essere di per sè tuttora abbastanza numerosa in questa provincia, la razza araucana primitiva rivela quivi il suo stampo nei caratteri fisici della popolazione meticciana, e soprattutto nei lavoratori di campagna od *inquilinos*, in molti dei quali è evidente la discendenza dal ceppo araucano. Tale specialità di origine si manifesta anche nelle caratteristiche morali di questa parte di popolazione, rivelantisi sotto forma di una certa apatia ed indolenza, in una certa lentezza nell'agire, nella noncuranza di ogni cura personale, in una certa remissività sorniona e passiva, in una sorda diffidenza verso lo straniero; caratteristiche che rendono il meticcio cileno, ed il cileno dei bassi strati in genere, (quello che, comunemente, viene designato coll'appellativo di *roto*) un tipo singolarissimo. Pare, in genere, che il fondo cupo, triste e flemmatico dell'antico araucano, il suo disprezzo e noncuranza della vita, il fatalismo in esso predominante, la sua taciturnità si siano in gran parte trasfusi nell'attuale popolazione meticciana; per altro, accanto alle qualità precedentemente cennate, occorre anche ricordare a favore di questa una certa mitezza di indole, una grande resistenza agli strapazzi e disagi fisici, un'estrema frugalità, ed una grande attitudine al lavoro; qualità tutte che rendono il meticcio cileno un assai buon lavoratore, a cui non fanno difetto che le doti di continuità, perseveranza e pulizia personale.

Essendo da poco tempo entrata nel novero delle provincie cilene, la provincia di Malleco si compone esclusivamente di città e villaggi di recentissima fondazione, sorti si può dire da ieri, fornite tuttora di scarse comodità; e che solo da oggi cominciano a prendere stabile assetto, ad affermarsi, dirò così, nella loro esistenza materiale. Non esistono in essa grandi centri di popolazione, scarsi del resto in tutto il Chili, ma solo piccole città, villaggi o borghi, come meglio piaccia designarli, a notevole distanza l'uno dall'altro, sparpagliati su di una superficie estesissima in rapporto al loro numero ed importanza. Quasi tutte le località abitate della provincia ripetono la loro fondazione dall'epoca dell'ultima guerra combattuta tra cileni ed araucani, e che terminò, come si è accennato, colla finale sottomissione di questi. Angol, benchè di antica origine, può dirsi fondata nel 1862 dal colonnello Saavedra; Traiguèn trae la sua origine da un forte fondato nel 1878 sulla riva destra del fiumicello dell'istesso nome; la cittadina di los Sauces ripete la sua fondazione da un forte ivi innalzato nel 1870 dal colonnello Urrutia; Collipulli fu fondata nel 1867 dal colonnello Saavedra, Victoria lo fu nel 1882 dal comandante Bernardo Muñoz, Curaco nel 1867, Purèn nel 1878, Erilla nel 1885; e lo stesso è di quasi tutti gli altri centri abitati della provincia, di cui sarebbe lungo continuare l'enumerazione.

* * *

La parte della provincia di Malleco che io ho potuto percorrere nelle mie escursioni in ferrovia ed a cavallo, mi si è rivelata assai bella e pittoresca, benchè io immagini che le regioni di essa non potute vedere, comprendenti i dipartimenti di Mariluàn e Collipulli, debbano offrire dei paesaggi ancora più vari ed attraenti. Proseguendo da Renaico, capolinea del *ramal* ferroviario che va sino a Traiguèn, e punto di entrata della provincia di Malleco, si dispiega una larga e magnifica pianura, continuazione di quella che si traversa da San Rozendo a Renaico e che appartiene in massima parte alla provincia di Biobio; pianura che si vede limitata alla propria sinistra ed a grande distanza

da una lunga catena di monti, il cordone di Pemehue, formante, come si è accennato, il primo contrafforte occidentale delle Ande, ed in cui spiccano le cime di diversi formidabili vulcani, quali quella di Antuco, del Callaqui, del Tolguaca e del Lonquimay, i quali, per altro, da lunghi anni non danno più segno di attività. Si traversa frattanto, su di un bel ponte di ferro, il Vergara, uno degli affluenti del Biobio, che forma in questo tratto un canale discretamente largo e navigabile con piccole imbarcazioni, e vari altri fiumi secondari che irrigano la pianura.

Nell'avvicinarsi ad Angol, il terreno comincia a divenire ondulato e ad essere traversato da brevi colline, e così si arriva ad Angol, situata in una magnifica conca di terreno, tutta contornata da una corona di colline di un verde cupo intenso. Da Angol a los Sauces, la ferrovia segue una stretta vallata limitata da basse colline, nel cui fondo serpeggia in giri molteplici il fiume Rehue. Da los Sauces ad andare a Traiguèn, lungo il percorso della ferrovia e poi lungo la zona contigua che da los Sauces si estende sino a Lumaco, i quali tratti rappresentano forse la parte più fertile della provincia, è tutta una successione di magnifici piani ondulati e di colline molli e tondeggianti prive di vegetazione arborea e coltivate a grano. Questa zona può considerarsi come la zona granifera per eccellenza della provincia, particolare ricordato anche dal nome di una piccola località che s'incontra, a breve distanza da Traiguèn, *Trigal* (cumulo di grano). Ed è singolare l'osservare che tutte queste zone di terreno scoperto, in cui i boschi primitivi furono bruciati per procedervi alla coltivazione del grano, acquistano, sotto il cielo ridente e luminoso del Cile, di un azzurro quasi violaceo, una tonalità verde così calda e delicata che l'occhio ne rimane come attratto e sedotto. Dall'altro lato della provincia, d'appresso al suo limite ovest, si svolgono altri campi ondulati, intramezzati da lievi colline e pianure, e nel fondo si dispiega il lungo cordone della Cordigliera di Nahuelbuta, tutta un'immensa distesa mammellonata, i cui rilievi sono separati da brevi valli e che si presentano per lunghi tratti privi di vegetazione, per altri coperti da boschi più o meno fitti.

Le principali città e località abitate che si trovano lungo questo percorso sono: Angol, capoluogo del dipartimento dell'istesso nome e capitale della provincia stessa. La posizione in cui sorge, in una bella pianura ai piedi di una catena di colline, che sono ramificazioni della Cordigliera di Nahuelbuta, e fra le quali si eleva il picco di Rucapilàn, è delle più amene, e la cittadina, vista dal treno, colla distesa delle sue case e colla verde cornice dei colli che la ricingono, ha un certo che di fresco e piacevole che seduce.

Angol è costrutta con perfetta regolarità; le sue strade sono bene allineate, fiancheggiate da case basse, pulite e dipinte a vivi colori, quasi tutte in muratura. Essa sorge proprio sulla confluenza del fiume Rehue nel Picoiquin, ed un bel ponte in legno, lungo 110 metri e largo 6, è costruito proprio in corrispondenza dello sbocco dell'un fiume nell'altro; ed i due fiumi sono contraddistinti, oltre che dall'ampiezza differente del loro letto, anche dal colorito delle rispettive acque. Questo ponte poi divide Angol propriamente detta, da un breve sobborgo che la precede, denominato *Villa Alegre*, in cui sorge qualche stabilimento industriale: sobborgo nel quale la città tende ad estendersi.

Angol non ha edifici degni di nota, malgrado che sia la sede del Governo locale, eccezione fatta per un Collegio tenuto dalle suore francescane, il quale, fondato dapprima per la istruzione delle giovani araucane, poco per volta si è trasformato in un Istituto di educazione per ogni classe di ragazze, ed acquista di anno in anno sempre maggiore incremento. Possiede un Liceo (l'unico stabilimento per l'istruzione secondaria che vi sia nella provincia), un ospedale, un caserme per la cavalleria, una chiesa parrocchiale, vari stabilimenti industriali, fra cui delle fabbriche di birra, fabbriche di acquavite, un molino, ecc. Per altro, da alcuni anni a questa parte, Angol ha molto perduto della sua importanza ed è una città di poca vita e di poco movimento commerciale. La sua popolazione è di 7050 abitanti (7488 secondo l'Almanacco di Gotha dell'anno 1904), fra cui occorre annoverare circa una diecina d'italiani.

Come particolare storico gioverà ricordare che la città fu fondata la

prima volta da Pedro di Valdivia nel 1553, quale " città dei confini " — poichè essa divideva i primitivi termini del distretto di Imperial da quelli di Concepción, rimanendo in mezzo di entrambi — a 2 chilometri circa dall'attuale sede e fu un semplice posto fortificato, abbandonato subito dopo la morte del condottiero. Cominciò a ripopolarsi nel 1560 per opera di don Garcia Hurtado de Mendoza e ricevette il nome di " Ciudad de los infantes „ raggiungendo per alcuni anni un certo sviluppo e prosperità. Saccheggiata nel 1559 dagli Indiani, ricostruita ed abbandonata varie altre volte, fu poi distrutta completamente dagli Araucani nel 1766, per essere riedificata nell'epoca presente. Angol dista 143 chilometri da Concepción e 571 chilometri da Santiago, per ferrovia.

Mentre il capoluogo della provincia languisce e declina, la città di Traiguén fiorisce e prospera a vista d'occhio ed è destinata ad un grande avvenire. Anch'essa di recente fondazione, può dirsi di aver raggiunto in pochi anni un notevole sviluppo materiale e di essere sede di industria e commercio assai attivi. La città è assai estesa in rapporto alla sua popolazione che è di 7100 abitanti. È tagliata da strade lunghe e rette, lungo le quali si osservano dei discreti fabbricati e qualche bella palazzina; ha due belle piazze, una delle quali alberata ed assai frequentata specialmente nelle ore di sera. Disgraziatamente le sue strade diventano impraticabili nella stagione delle piogge; esse allora si trasformano in lunghe pozzanghere e paludi in cui i cavalli affondano sin quasi all'anca, ond'è che il *fango* di Traiguén è di spiacevole notorietà non solo nella provincia di Malleco, ma in tutto il Cile. Ed è proprio deplorabile che quelle autorità comunali non pensino a rimuovere il grave sconcio che deturpa la graziosa e fiorente cittadina e lascia nello straniero una impressione di vero orrore.

Traiguén è sede di un Tribunale di prima istanza, di un buon ospedale, di qualche discreto albergo, di un bel Club di riunione, di varii stabilimenti industriali fiorenti, fra cui vari mulini e fabbriche di acquavite della casa Burnster, ed è sede di un attivo commercio e di continue fiere di bestiame. La città è bellamente illuminata a luce elettrica e l'impianto si deve ad un egregio ed unico italiano colà re-

sidente, il signor Giuseppe Consigli. Traiguèn dista, per ferrovia, 72 chilometri da Angol, 214 da Concepción e 639 da Santiago. Nelle sue vicinanze è installata, sin dal 1881, una colonia di famiglie della Svizzera francese, che ha avuto un esito assai prospero.

La cittadina di Los Sauces, quasi nel centro del percorso ferroviario Renaico-Traiguèn, sorge in un lieve piano ondulato limitato da basse colline, a poca distanza da una laguna formata dalle acque del fiume Rehue, di circa 2 chilometri di lunghezza per un mezzo di larghezza, la quale è coperta da canne ed è ricca di cacciagione. Los Sauces, fondata nel 1870 coll'erezione di un forte, fu elevata a villa con decreto del 28 dicembre 1874 col titolo di "*Colipi de los Sauces* „ in riguardo ad un *cacique* così chiamato che aveva avuto il dominio della regione contigua, la cui famiglia io ho conosciuto in una escursione fatta in una riduzione di Araucani prossima alla città. Los Sauces conta presentemente 1146 abitanti, ed è sulla via di un notevole incremento materiale, favorita dalla sua posizione lungo la ferrovia e dall'essere centro di una zona agricola delle più fertili della provincia. Nelle sue vicinanze si trovano dei terreni argillosi, che danno alimento ad alcune fabbriche di stoviglie e di mattoni, possedute da tre tedeschi, e dall'italiano Bombardieri già ricordato.

Los Sauces, giova ricordarlo, è il centro ferroviario più prossimo alla sede della colonia, ed alla sua volta dista, per ferrovia, 31 chilometri da Angol, 602 da Santiago e circa 173 chilometri da Concepción.

Per la sua immediata vicinanza alla colonia "*Nuova Italia* „ merita un cenno più diffuso il comune di Lumaco nel quale io son vissuto per oltre un mese di seguito, facendone centro delle mie escursioni in colonia.

Il comune di Lumaco (acqua della *luma* in indigeno), giace nella regione occidentale del dipartimento di Traiguèn, a 38° 11' di lat. sud ed a 72° 54' di longitudine. Essa è situata in una breve e dolce pianura alla riva destra del rio Purèn che qui propriamente prende il nome di Lumaco (dal nome della località che bagna), e che in questo punto riceve lo sbocco di un altro fiumicello che è il Pichillumaco. Essa tro-

vasi a circa 40 km. a NO. di Traiguèn, a 32 da Purèn, ed a 25 a SO. dalla stazione di Los Sauces ed a 7 circa dalla base della prossima Cordigliera di Nahuelbuta che spinge sin verso il paese alcune sue basse diramazioni.

La sua fondazione risale al 9 settembre 1879 e fu iniziata dal colonnello Saavedra, che quivi eresse un forte, parendogli la sua posizione vantaggiosa per tenere in freno gli Araucani della regione. Nell'anno 1881, all'epoca dell'ultima sollevazione generale dell'Araucania, essa subì alcuni assalti degli indigeni. A prescindere da questi assalti, le memorie dell'ultima sollevazione sono in questa zona del paese, più che altrove, assai vive e fresche, ed alcuni dei naturali del luogo, ricordano ancora l'agitazione ed il pericolo in cui allora si viveva, l'ostilità continua degli indigeni, la poca sicurezza che si avea allora nel viaggiare; stato di cose che formano uno spiccato contrasto colla calma e tranquillità di cui adesso si gode.

La cittadina che, nel suo insieme, ha un aspetto aggraziato e gradevole, risulta di due lunghe strade centrali attraversate da altre più brevi, tutte assai larghe e fornite di marciapiedi, ai cui lati sorgono delle case in legno con qualche raro edificio in pietra. Alcuni brevi giardini o *quinte* sono annessi alle migliori case del paese. All'entrata di questo s'incontra un ponte di tavole gittato sul Lumaco ed un altro ne esiste sul Pichillumaco che dopo aver descritto un giro tortuoso attorno alla cittadina va a confluire nel precedente.

La zona attorno al paese è coltivata a grano ed a vigneti, mentre nelle *quinte* si coltivano alberi da frutto che danno un prodotto eccellente.

La cittadina è fornita di ufficio postale e telegrafico ed ha vari negozi od *almacens* assai ben provvisti e che fanno buoni affari. La popolazione, nella quale figurano molti Araucani e, tra gli stranieri, parecchi tedeschi, è generalmente di indole assai buona e mite.

Tra le autorità ed i signori del luogo mi è grato ricordare, per le attenzioni di cui mi fecero segno, l'alcalde signor Ourives, il subdelegato signor Ruekert, l'alfiere Sanchez, il signor Ortiga e vari altri di cui mi sfugge il nome.

V.

La concessione fatta dal Governo cileno al signor Salvatore Nicosia, coi decreti già accennati n. 927 del 24 luglio e n. 1280 del 23 settembre 1903, ed ora di pertinenza della Società " Ricci Hermanos e C. ", comprende ben 27,000 ettari di terreno, ed è una specie di grande feudo, di vasta tenuta di cui una parte soltanto è stata sinora occupata dall'impianto coloniale di cui sono a tracciare la storia. I terreni, situati nel territorio del comune di Lumaco, distano dal paese propriamente detto dai 7 ai 12 chilometri; e la distanza varia secondo il cammino che si segue, nel senso che percorrendo il cammino pubblico la distanza è maggiore, minore profittando di cammini e sentieri a traverso proprietà private. In genere è anche a tener presente che mentre i confini della concessione più prossimi al paese si trovano appunto alla distanza di circa 7 chilometri, per arrivare al centro attuale della colonia, dove cioè è stato costruito il primo gruppo di case e sono stati tagliati i vari lotti, occorre invece percorrere circa 2 leghe e mezzo (una lega chilena comprende appunto 4 1/2 chilometri). Bisogna poi anche considerare che la cifra riferita di 27,000 ettari è più al disotto che al disopra del vero, essendo stati i limiti della concessione calcolati assai approssimativamente, e per rendersi conto della grandezza della concessione basterà accennare che da un solo lato i confini della stessa con quelli di terreni contigui appartenenti ad un gran proprietario cileno si estendono per ben 25 chilometri. I confini della concessione in parola sono segnati, all'oriente, dal rio Lumaco e da terreni aggiudicati o venduti all'asta (*rematados*, secondo l'espressione comune), al sud dagli *esteros* (torrenti, fiumicelli) Chanco e Curilibo; al nord da terreni in parte tuttora appartenenti al fisco, in parte già ceduti all'asta; a ponente da terreni fiscali e dall'*estero* Relùn.

Le strade che, presentemente, conducono alla colonia sono dei sentieri o cammini più o meno larghi, ora in salita, ora in discesa, ora in piano; che offrono facile passaggio a cavalli ed a carri, e che po-

trebbero essere con non grande lavoro trasformati in una larga e comoda strada di campagna, non richiedendosi per ciò che un lavoro di semplice livellamento e riattamento di terreno. Uno dei primi compiti dell'Impresa, appena i coloni si furono installati nella concessione, si fu appunto quello di sollecitare dal Governo cileno che desse opera a fare accomodare il cammino che conduce alla colonia, nei punti un po' più difficili e malagevoli; ed il Governo si diè premura di soddisfare siffatto desiderio, disponendo che una squadra di operai procedesse a tale lavoro. Ed effettivamente, quando io partii, la strada era stata in molti tratti considerevolmente appianata e livellata e reso per tal modo più facile il passaggio dei carri. Di più, era impossibile pretendere, poichè vere strade carrozzabili, secondo l'uso nostrano, in questa regione del Cile è difficile e costosissimo eseguire; ed il cammino così migliorato può dirsi, oggi giorno, quasi perfetto.

Nei vari viaggi, escursioni e dimora fatta nella concessione, io ho potuto, non dirò percorrerla tutta, poichè ciò mi sarebbe stato materialmente impossibile, e neppure gli attuali concessionari ne avevano avuto sino allora l'opportunità, ma, per lo meno, in notevole parte; e così sono riuscito a farmene una idea adeguata. In complesso essa rappresenta una magnifica zona di terreni assai fertili ed in assai accioncia posizione e che si prestano a svariati generi di coltivazione. Tutta la concessione consiste in una specie di grande vallata centrale (che è appunto quella in cui si è fondata l'attuale colonia e che io ho percorso, si può dire, palmo a palmo) racchiusa da due serie di brevi colline, ramificazioni entrambe della cordigliera di Nauhelbuta; le une più basse e più scoperte, che si traversano nel recarsi da Lumaco alla colonia; le altre più alte, più scure di folta vegetazione arborea; quest'ultime formanti poi una specie di spina dorsale di tutta la concessione, al disopra della quale si estende un'altra zona estesissima di terreni di cui dirò in appresso. E può dirsi, con rigore di esattezza materiale, che l'attuale colonia comprende il fondo della vallata centrale di cui sopra, ed i declivi e le falde delle colline e dei poggi che la delimitano.

Il paesaggio che si offre alla vista nell'avvicinarsi ai terreni della

concessione è assai pittoresco e ridente e ricorda un poco qualche tratto della nostra Umbria o Toscana, però con minori accidentalità di terreno, senza precipizi e burroni, con un contorno più morbido e vellutato ed in genere, per quanto mi fu dato giudicarne, con clima più mite.

Giova qui far rilevare che i terreni della concessione in genere, e specialmente quelli in cui l'attuale colonia è stata impiantata (insisto nel far presente che i terreni della colonia " Nuova Italia " sono una piccola parte di quelli della concessione intera) non solo sono stati in gran parte diboscati (astraendo dalla parte boschiva della concessione stessa di cui dirò fra breve), rimanendo soltanto in quelle parti diboscate pochi alberi isolati od a gruppi, ma anche coltivati e specialmente a grano; e credo che in genere essi siano stati messi in coltivazione da una trentina di anni circa. Come pare sia di costume al Cile, i terreni governativi o *fiscales*, vengono gratuitamente concessi a chi chiede coltivarli, senza che cioè se ne pretenda alcun canone; salvo però che, quando, come nel caso che ci riguarda, il Governo stesso faccia regolare concessione di questi terreni a dei terzi, cessa da parte dei primitivi occupanti il diritto di continuarne la coltivazione. Nel momento dell'installazione dei nostri coloni nella concessione, esistevano, nell'ambito della stessa, ventiquattro o venticinque famiglie cilene coltivanti vari tratti più o meno estesi: l'epoca da cui queste famiglie erano stabilite nei terreni variava da un massimo di 19 anni ad un minimo di uno, e l'estensione di terreno occupato variava da un massimo di 50 ettari ad un minimo di tre. Oltre questi primitivi occupatori del suolo, nei terreni della concessione erano *râdicadas* varie famiglie di Araucani, riuniti in due gruppi distinti ed occupanti due sezioni differenti di terreno; la più grande delle quali dell'estensione di circa 150 ettari era sotto la dipendenza del *cacique* Marileu.

Vedremo in appresso gli accordi che intervennero fra l'Impresa e questi vari occupatori.

Certo, il fatto che i terreni della concessione sono stati da vari anni diboscati e coltivati toglie alquanto alla loro fertilità assoluta;

cosa che del resto accade in tutte le zone messe da qualche tempo a coltivazione. Si sa che i terreni recentemente diboscati sono, nel Cile e nell'America in genere, d'una fertilità prodigiosa, poichè la cenere degli alberi bruciati (l'incendio degli alberi o il *roce*, secondo l'espressione locale, è l'unico modo di diboscamento che qui si pratica) costituisce per i primi anni un ingrasso portentoso, sicchè i raccolti che allora si ottengono sono straordinariamente abbondanti. Ma d'altra parte bisogna considerare la fatica che sarebbe costata il diboscamento d'una così grande estensione di terreno ed il tempo che si sarebbe perduto nel praticarla. D'altronde, terre solo da pochi anni in coltivazione, non rappresentano già terre spossate ed esaurite e la loro produzione media, anche senza sottometerla ad ingrassi speciali, sarà sempre corrispondente a quella dei buoni terreni dell'Italia, e sempre copiosa in rapporto alla loro grande estensione. Ma dei particolari della coltivazione io mi occuperò in appresso; per ora non intendo dare che una idea sommaria della concessione in genere e dei terreni che la compongono.

La concessione è abbondantemente provvista di acqua potabile, in misura e bontà tali da sorpassare ogni previsione. Oltre i numerosi *esteri* che traversano in vario senso la concessione, vi ha, e più abbondanti nella zona adibita all'attuale colonizzazione, varie sorgenti che scorrono dalle pendici dei colli vicini e che, convenientemente incanalate, potrebbero servire anche per l'irrigazione. Fu per me una piacevole sorpresa la prima volta che bevvi di quest'acqua che riunisce in sè le migliori qualità: è limpida, fresca, leggera, di un sapore gradevolissimo. Per le sue qualità essa mi ricordava la nostra famosa acqua di Trevi. Ritengasi adunque che sotto questo rispetto la colonia non potrebbe essere meglio favorita; soprattutto quando si consideri che nella vicina Lumaco, dove si beve l'acqua attinta ai vicini fiumi, questa è assai spesso torbida e mai così fresca.

Nella parte alta e boschiva della concessione, rappresentata dalla ramificazione della cordigliera che l'attraversa, esistono numerose varietà di quercie, roveri, faggi (di questi ultimi vi ha il *roble* o *pellin* — *nothofagus obliqua* —, il *raule* o *raulé* — *nothofagus procera* — ed

il *coihüe* — *nothofagus Dömbeyi*; tutti eccellenti legnami per costruzioni ed ebanisteria) e poi lauri — *laurelia aromatica* — il cui legno è assai adoperato per l'interno delle abitazioni, olmi — *ulmo* o *muermo* — (*esceriphia cordifolia*) buon combustibile, *lingue* — *persea lingue* — la cui corteccia è molto adoprata per concia ed il midollo per mobili, avellani o *güevin* (guevina avellana), l'*olivillo* o *tique* o *palo muerto* (*aextoxicum punctatum*) ecc., nonchè molte varietà di arbusti. In questa parte stessa, e proprio nel fondo dei boschi, esistevano tre segherie, le quali avevano appunto per iscopo di utilizzare il legname qui esistente, e che colla presa di possesso degli attuali concessionari sospesero il loro lavoro. L'Impresa peraltro era in trattative per l'acquisto di una di esse; trattative che, a quest'ora, devono essere ultimate.

È assodato che nei terreni della concessione, ed anzi nella zona dell'attuale colonia, esiste, secondo ricerche precedentemente fatte, una eccellente miniera di carbone di cui anzi io ho visto qualche saggio; circostanza di cui è facile valutare l'importanza. Pare anche certo che il letto di vari corsi d'acqua e ruscelli che traversano e delimitano la concessione contenga delle sabbie aurifere, che i primitivi occupatori indigeni della concessione stessa hanno costumato *exploiter* nella stagione delle piogge, ricavandone un discreto utile. Così ho inteso di alcuni che pare abbiano raccolto, in una stagione, perfino a otto e dieci chilogrammi di oro. Senza pretendere con questo particolare affermare che la concessione debba rappresentare per i nostri coloni l'Eldorado della leggenda, è certo che anche questa fonte di guadagno potrà essere da loro utilizzata.

E dopo questo cenno sommario sulla concessione in genere, ritorno alla cronaca dell'installazione dei nostri coloni; cronaca che compilerò con una certa larghezza di particolari, per fornire minuti ragguagli di tutto.

VI.

Come ho precedentemente accennato, i primi lavori ai quali si provvide, appena i coloni arrivarono nella sede della concessione, fu-

rono quelli della sistemazione ed assetto provvisorio delle loro case. Compiuti colla maggiore speditezza i lavori di copertura, come quelli che presentavano la maggiore urgenza, si procedette in seguito a quelli di assetto interno e fortificazione esterna; quest'ultima ottenuta collo apporvi dal di fuori delle striscie di legno, allo scopo di chiudere le fessure esistenti tra una tavola e l'altra.

Queste case provvisorie, tutte in legno, risultano di 25 a 26 camere, tutte in continuità, ma separate da tramezzi l'una dall'altra, fornite ciascuna d'una porta e d'una finestra, e disposte secondo i tre lati di un quadrato, in maniera da lasciare nel mezzo un largo spazio libero. Secondo il termine tecnico qui adoperato, all'insieme di siffatte costruzioni si dà il nome di *galpòn*, che vorrebbe dire casermone od abbaraccamento. Esse sorgono sopra un breve rialzo di terreno perfettamente piano, nella posizione più centrale della colonia, e sono innalzate dal suolo di circa un metro, in maniera che fra il pavimento e il terreno sottostante vi ha uno spazio coibente occupato dall'aria. Ciascuna delle famiglie coloniche trovò comodo alloggio in ciascuna di queste camere, abbastanza spaziose perchè esse potessero viverci senza eccessivo disagio; dei tre ambienti residuali uno fu adibito ad uso di farmacia e camera di medicazione, un altro per deposito di generi ed il terzo ad uso di alloggio per l'uno o l'altro dei soci dell'Impresa.

Poco appresso fu intrapresa la costruzione di un largo porticato che, correndo tutto intorno alle case suddette, potesse fornire, quando le piogge sarebbero cominciate, un luogo di riparo per i coloni; lungo il quale poi ciascuna famiglia provvide a costruire una cucinetta, non essendo naturalmente possibile accendere il fuoco nell'interno delle abitazioni. La costruzione di questo portico, dopo essersi iniziata, subì un certo ritardo, per la mancanza di mano d'opera che trasportasse il legname già pronto ed acquistato da una delle segherie ricordate sino alla colonia; ma poi la mano d'opera fu trovata, il trasporto ripreso e dato così mano al completamento del lavoro. E poco dopo fu dato anche mano alla costruzione dei forni in mattoni, per la cottura del pane, ad una baracca pel riparo di animali, alle latrine ed altri lavori complementari.

Mentre si compivano questi lavori di assestamento e che si attendevano le bestie vaccine e gli attrezzi agricoli che dovevano essere distribuiti ai coloni, e mentre l'ingegnere agrimensore del Governo signor Carlo Araya attendeva ai lavori di misurazione e limitazione dei lotti, i nostri coloni non perdevano il loro tempo, ma, da gente pratica ed attiva, dopo aver provveduto all'assetto interno delle loro abitazioni provvisorie ed alla sistemazione dei loro bagagli, cominciarono ad intraprendere delle lunghe escursioni nei terreni della concessione e frugarla in ogni senso, assicurandosi per loro conto della buona qualità dei terreni, degli alberi che vi sorgevano, delle varie sorgenti di acqua che ne scaturivano, del genere di coltivazione che, a suo tempo, vi si potevano intraprendere; e dalle loro escursioni essi ritornavano per ogni verso contentissimi. Dopo pochi giorni essi erano divenuti esperti conoscitori della località, nella quale pareva loro di sentirsi a completo agio come nei loro paesi di origine. Come poi la concessione stessa è ricchissima di cacciagione, specialmente nella sua parte boschiva, così essi ben presto si dettero allo *sport* della caccia e ritornavano assai spesso con ricchi trofei di uccellazione che avrebbero destato l'invidia dei nostri cacciatori di professione, e colla quale apprestavano un nutritivo rifornimento alla loro mensa.

Esistendo anche nella concessione vari alberi da frutto allo stato naturale, come noci avellane, meli ed altri consimili, essi, da buoni massai, facevano raccolta e provvisione dei prodotti di quelli, per l'inverno imminente.

Un certo ritardo si verificò nella consegna degli animali vaccini ai coloni. Questi animali non li poté fornire direttamente l'Impresa, ma bensì il Governo cileno e per esso una specie di sensale od affarista (di cui in appresso il Governo pensò bene di sbarazzarsi) il quale aveva un contratto col Governo stesso per il rifornimento di animali agricoli alle varie colonie esistenti nel Cile. Ora accadde questo: che gli animali furono portati in colonia circa una dozzina di giorni dopo il nostro arrivo, ma siccome essi non erano in numero completo e ve ne erano alcuni di scarto, così l'Impresa si rifiutò di accettarli. Da ciò proteste del sensale, reclami dell'Impresa, schiarimenti chiesti dal

Governo, sino a che, essendosi ben chiarito da che parte stesse il torto, il sensale fu obbligato a tornare in colonia, promettendo, ciò che fu poi compiuto, di portare i capi di bestiame mancanti e gli altri in cambio di quelli scartati; sicchè, dopo qualche altro giorno, gli animali erano al completo.

Un qualche contrattempo si verificò anche per i lavori di divisione dei lotti.

L'ingegnere fiscale preposto ad essi, avendo dovuto assentarsi varie volte dalla sede della colonia, non potè attendervi di continuo e con sollecitudine, ond'è che fu solo verso la fine del marzo che il lavoro fu compiuto nelle sue linee generali. I criteri pratici che guidarono l'ingegnere in queste divisioni furono i seguenti: prendendo come limite divisorio un rigagnolo (l'*estero* Huelue) che corre quasi nel mezzo della colonia, ed altro *estero* un po' più al disopra di questo, furono tagliati a destra ed a sinistra del primo ed a un sol lato dell'altro (il lato opposto appartenendo ad una proprietà privata) ventiquattro striscie di terreno — *hijuelas*, come qui usa dire — aventi quasi tutte 400 metri di fronte e tanto di lunghezza quanto corrisponde all'assieme degli ettari che spettano a ciascuna famiglia in ragione del numero dei componenti di essa. Ma, dico male *tagliati*, poichè per procedere ad un lavoro di rigorosa demarcazione di lotti aventi così grande estensione (in media si possono calcolare due a tre chilometri di lunghezza per ciascun lotto) sarebbero occorse parecchie settimane. Il lavoro di demarcazione in parola consistè dunque principalmente nel fissare bene le *testate* dei singoli lotti e nell'indicarne i limiti approssimativi lungo i lati con dei piuoli; una divisione rigorosa non potrà farsi che in seguito (per verità essa si veniva completando al momento della mia partenza) e sarà in gran parte compiuta dagli stessi coloni, colle siepi o recinti divisorii che dovranno innalzare tra una proprietà e l'altra. Nè, per altro verso, poteva dirsi urgente siffatta rigorosa delimitazione, considerando che dell'estesa proprietà ad essi toccata i coloni, in questo primo anno, potranno coltivarne solo una piccola parte. Ma quanto si determinò con tale divisione è più che sufficiente per la bisogna attuale. Intanto il disegno qui an-

nesso, riprodotto da uno schizzo dell'ingegnere fiscale, potrà dare una idea approssimativa della divisione suddetta.

Circa il modo di assegnazione dei vari lotti io, d'accordo coll'impresa, credetti conveniente ricorrere al sistema del sorteggio dei numeri relativi — sorteggio che ebbe luogo il 2 aprile e fu da me presenziato — avvertendo però che invece di 24 sorteggi (1) ne furono fatti 12, in rispondenza ciascuno ad un gruppo di due famiglie che avevano dichiarato voler stare prossime (i singoli capi sorteggiarono poi tra loro quello dei due lotti da occupare). Per tal modo si dimostrò ai coloni che non si intendeva far preferenza per nessuno, e si evitarono anche postume doglianze e proteste da parte degli stessi, poichè, per quanto i terreni fossero tutti eccellenti, e per quanto, generalmente, tutti usufruissero degli stessi vantaggi, pure vi era sempre fra di loro una qualche differenza, secondo che più o meno piani, più o meno in prossimità dell'acqua e comprendenti più o meno un qualche tratto boschivo. Trattasi di quelle piccole differenze inevitabili, poichè, neppure a farlo apposta, i terreni potevano essere foggiate nell'identica guisa (2).

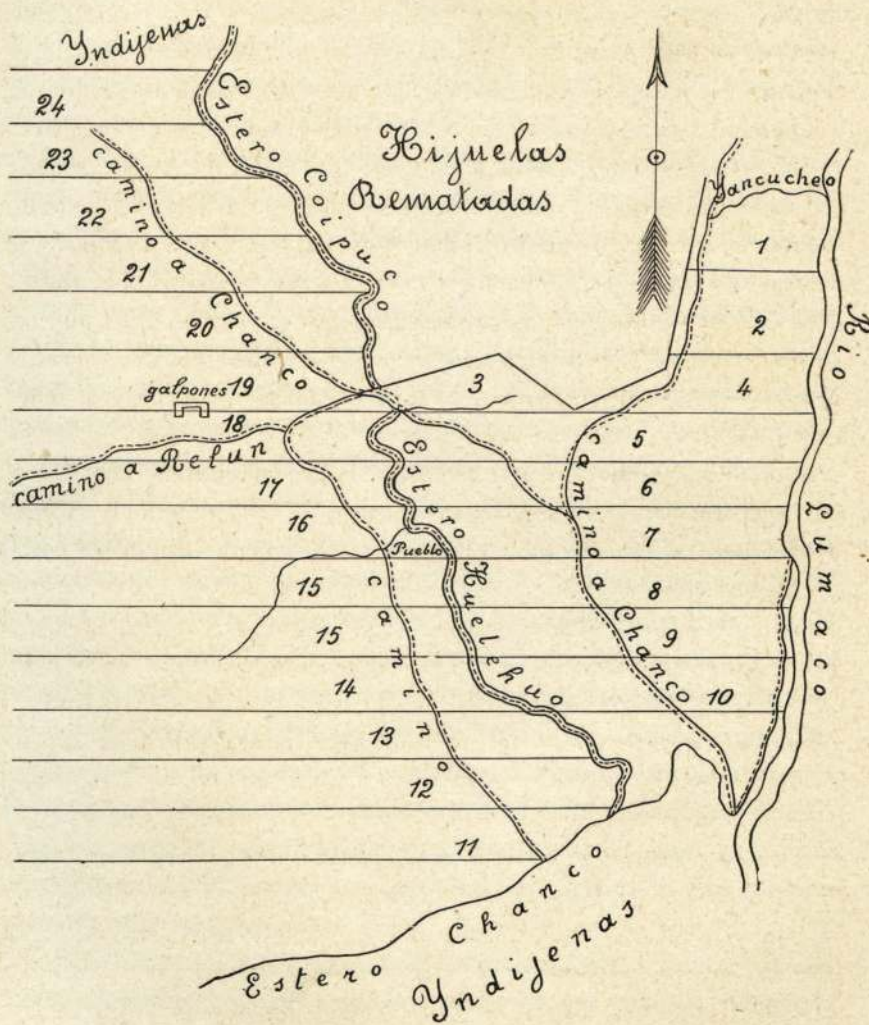
L'area di terreno assegnata ai coloni in correlazione agli ettari loro spettanti per le disposizioni del contratto, comprende 2196 ettari del totale della concessione, alla quale cifra occorre aggiungere circa

(1) Alle 23 famiglie venute dall'Italia bisogna aggiungerne un'altra che dimorava in Valdivia, la quale aveva chiesto ed ottenuto dall'Impresa di entrare a formar parte della colonia. Dopo oltre un mese di dimora colà, essendosi il capo della stessa rivelato un pessimo soggetto, infingardo, scioperato e mettimale, io credetti conveniente allontanarlo; ciò che del resto quella famiglia accettò con piacere, essendo tutt'altro che disposta ad occuparsi di lavori agricoli.

(2) Nonpertanto, dopo la prima assegnazione dei lotti vi fu una qualche modificazione, tutta a vantaggio dei coloni. I lotti nn. 1 e 2 furono abbandonati, perchè un po' troppo distanti dal centro e ne furono tagliati altri due dopo il ventiquattresimo. Il lotto spettato alla famiglia italiana poi licenziata, fu occupato da un altro colono, in cambio dell'altro che a questo era toccato. Qualche altro colono domandò all'Impresa di coltivare per quest'anno quella parte di terreno che l'impresa si è riservata frammèzzo ai lotti (vedi appresso) essendo più prossimo all'attuale dimora centrale dei coloni, e l'Impresa vi acconsentì. Qualche altro piccolo spostamento nei limiti di qualche lotto si verificò appunto per quelle porzioni di terreno che l'Impresa si era riservate.

Schema della divisione dei lotti.

(Da uno schizzo dell'ingegnere fiscale CARLO ARAYA).



20 ettari che, nel centro della colonia istessa, l'Impresa si riservò per suo conto. Di questi 20 ettari, 8 sono attorno al *galpòn* centrale e serviranno per costituirvi un recinto (ciò che in Cile chiamasi *corral*) per potervi custodire degli animali; gli altri in una zona un po' più all'ingiù di questa costituiranno la sede del *pueblo* capitan Pastene, centro futuro della colonia. La proprietà spettata a ciascun colono, calcolando per ciascuno di essi e relativi figliuoli una media di 90 ettari, ad un prezzo minimo di 60 *pesos* per ettaro, si può valutare di un valore di 5400 *pesos* per famiglia; valore che di qui ad alcuni anni sarà certo triplicato o quadruplicato.

Circa quelle porzioni di terreno, delle quali poco innanzi si è fatto cenno, occupate precedentemente da famiglie di lavoratori cileni, le quali si trovavano intramezzate ai lotti assegnati ai coloni, l'Impresa dopo aver notificato a quelli la presa di possesso dei terreni per concessione avutane dal Governo, lasciò libere le famiglie che lo volessero di rimanervi ancora per un altro anno; a condizione però che, in cambio di tale autorizzazione, esse versassero, al prossimo raccolto, cento chili di grano per ogni ettaro coltivato a quei coloni i cui lotti comprendevano siffatte porzioni. Da qualche altro occupatore cileno, esistente al di là del limite dei lotti, l'Impresa pretese, per proprio conto, solo 75 chilogrammi di grano per ettaro coltivato. Delle famiglie suddette, un certo numero accettò tali patti, trovandoli assai equi e di perfetta convenienza; altre andarono via, e l'Impresa pagò loro colla maggiore puntualità il prezzo delle migliorie da essi introdotte nelle relative porzioni di terreno, nonchè il costo delle casupole abbandonate; pochi altri coltivatori riottosi non vollero nè accettare i patti ad essi proposti, nè la presa di possesso fatta dalla Impresa, nè andar via bonariamente; sicchè fu necessario espellerli colla forza. Ma di questo singolare incidente, che si riconnette con una serie di litigi, provocati da alcuni particolari contro l'Impresa, avrò occasione di dire qualche cosa più appresso.

Quanto alle famiglie di Araucani *radicate* nei terreni della concessione, poichè era utile che esse andassero via, per non aver elementi estranei nel gruppo dei nostri coloni, li si indusse, col concorso anche

dell'ingegnere fiscale, a *radicarsi* in terreni proximiori, in una zona che sarebbe stata loro esclusiva, concedendo loro anche delle indennità ed agevolazioni per l'abbandono dei terreni posseduti nella sede della concessione. Tutto ciò, per altro, non si ottenne se non dopo interminabili e noiose trattative, a parecchie delle quali io fui presente, caratterizzate da quella lunghezza di discussione e quel cerimoniale grave e composto che contraddistingue l'abboccamento con qualche *cacique* indiano. Verso la fine del decorso maggio, tutto pareva definito in proposito ed il *cacique* Marileu, ultimo rimasto nella concessione, pareva disposto coi suoi ad andarsi a radicare altrove.

Compiuta l'assegnazione dei lotti si procedette, qualche giorno dopo, a quella degli animali. Anche per questa si seguì il sistema del sorteggio. Stabilito il valore di ciascuna coppia di buoi (il cui prezzo variò da un minimo di 210 ad un massimo di 250 *pesos*; prezzo medio 220 a 230 *pesos*) e di ciascuna vacca con vitello (il cui prezzo si estendeva dai 50 ai 120 *pesos*; prezzo medio 85 a 90 *pesos*), ciascun colono estrasse a sorte il numero che gli spettava. Il prezzo complessivo degli animali vaccini (5280 *pesos* per i buoi, 2040 per le vacche coi vitelli, e che fu in media corrispondente o poco superiore a quello corrente) fu dall'Impresa versato al Governo e poi addebitato ai coloni nel loro conto generale.

In genere quasi tutti gli animali erano in buone condizioni, bene addestrati al lavoro ed in grado di rendere utili servigi ai coloni; ancor di più lo saranno in appresso, quando saranno meglio custoditi e nutriti. Sul proposito, come semplice digressione, tornerà utile ricordare che gli animali vaccini e gli animali domestici in genere non son tenuti, nel Cile, in istalle, ma lasciati sempre all'aperto, *en el campo*, abbandonati in balia di sè stessi. Ora, sino a che la stagione corre propizia, data specialmente la generale mitezza del clima, tale pratica non presenta inconvenienti; ma quando incominciano a cadere le piogge, essi, per quanto abituatici, ne soffrono nelle forze e nella nutrizione, ed allora è una gran pena vedere questi buoni ed utili animali esposti continuamente alle intemperie. Nonpertanto essi le sopportano abbastanza bene, e, malgrado che in genere il loro nutrimento sia soltanto

quello delle erbe dei campi, si mostrano resistentissimi al lavoro. Il cavallo cileno poi, dalle forme svelte e magre, è ammirevole per il poco di cui abbisogna, e per la meravigliosa resistenza che offre agli strapazzi ed ai lunghi viaggi; qualità che lo rende un elemento veramente prezioso nel Cile.

Quasi contemporaneamente i coloni furono forniti di aratri, di fabbricazione e modello americano, e di qualche altro attrezzo agricolo in aggiunta a quelli che essi avevano portato per loro conto; e con ciò poteva dirsi che tutto era pronto, in quanto sostanzialmente era necessario, per dar principio ai lavori agricoli. Questi lavori dovevano iniziarsi colla seminazione del grano; e cento quintali di grano da semina della migliore qualità erano già pronti sin dal nostro arrivo in Lumaco nei magazzini del signor Neumann.

Frattanto che avevano luogo questi preparativi, io facevo qualche escursione, oltre che nella sede della colonia attuale, anche nella parte montuosa e boschiva della concessione. Ripeto che chiamo così quella parte della concessione che è traversata da una ramificazione della già ricordata cordigliera di *Nauhelbuta* e che sorge ad uno dei fianchi della bella vallata centrale che è sede dell'attuale colonia. In questa parte alta e boschiva io percorsi a piedi una dozzina di chilometri. La vegetazione in questa parte boschiva non è così fitta come sarebbe parso a giudicarne da lontano. Vi ha bensì in essa numerosi alberi di alto fusto, formanti in molti tratti dei gruppi fitti e quasi impenetrabili e delle spesse macchie di arbusti e cespugli, ma separate generalmente da intervalli di terreno libero, da radure e da prati più o meno estesi. Vi ha poi un largo tratto, sulla sommità, tutto coperto da una vegetazione erbacea e che si presterebbe benissimo, sin da ora, alla coltivazione. Tutta questa parte alta della concessione alla quale si accede dalla vallata centrale, mediante una salita piuttosto ripida e faticosa, è traversata da un cammino abbastanza largo e quasi carrozzabile, e che si presta benissimo al passaggio dei carri. Difatti è lungo questo cammino ed altri prossimiori che i legnami venivano trasportati dalle segherie accennate a Lumaco ed altrove, e poi questi cammini prose-

guono per l'altro versante, innestandosi ad altre strade. Ora, a prescindere dalla bellezza della vista che vi si gode, dalla purezza dell'aria e dalla salubrità del posto, a me è parso che questi terreni alti e boschivi debbano prestarsi mirabilmente — almeno per estesi tratti — ad una futura colonizzazione; e forse la loro fertilità dovrebbe essere maggiore di quella della vallata ora occupata. La loro altezza non può eccedere i tre o quattrocento metri sul livello del mare, ed esse risultano di brevi vallate, spianate e morbidi declivi, senza forre, precipizi e burroni. L'*humus* che li ricopre è fresco e consistente ad un tempo, e la zona tutta deve essere certamente traversata da numerose sorgenti di acque.

Il lavoro di diboscamento in questa parte alta non dovrebbe essere nè faticoso nè lungo, trattandosi di alberi e cespugli assai facili ad essere intaccati dalla scure, senza ricorrere neppure alla loro distruzione col fuoco. Del resto questo diboscamento è stato in parte compiuto, come è dimostrato dalle radure esistenti quivi e da molti tronchi carbonizzati che qua e là si incontrano.

Ho voluto dare una breve idea di quest'altra parte della concessione, poichè essa certamente dovrà essere sede in appresso di un nuovo impianto coloniale che, a mio giudizio, vi avrebbe un prospero successo. Ma anche questa parte non è che una piccola zona, in aggiunta all'altra già assegnata ai coloni, di tutta intera la concessione. Dall'alto delle colline da me percorse io scopriva nuove vallate, nuovi declivi e nuovi tratti di terreno senza riuscire a scorgere l'altro versante delle colline stesse. Per arrivare agli estremi limiti della concessione da questo tratto sarebbero occorsi altri venti a venticinque chilometri, e per farne il giro completo sarebbe stato necessario disporsi come ad un vero viaggio di esplorazione; e di ciò a me mancò assolutamente il tempo. Vi ha poi, oltre a questa, a considerare la zona così detta del *Relùn*, dal nome dell'*estero* che l'attraversa, la quale, come mi assicurava l'ingegnere fiscale, è una zona piana, assai estesa e di una grande fertilità. E si noti, come ho già accennato, che l'insieme della concessione era ignota — almeno fino all'epoca in cui sono rimasto colà — agli stessi concessionari i quali

non avevano avuto ancora l'agio di percorrerla tutta; nè ciò deve fare meraviglia quando si abbia riguardo alle cure incessanti che ha richiesto l'assistenza all'opera di colonizzazione iniziata. Trattasi invero, lo ripeto ancora, di una magnifica concessione che il Governo cileno ha fatto con vera liberalità e munificenza e che a suo tempo, colonizzata dai nostri, potrà divenire una zona agricola delle più prospere e fiorenti.

VII.

Compiuti i lavori essenziali per la installazione dei coloni, fatte ad essi le distribuzioni dei lotti, degli animali e degli attrezzi agricoli e tutto essendo preparato per dar mano alla lavorazione dei terreni e consecutiva seminagione, io mi permisi, dopo 35 giorni di dimora continuata in Lumaco e nella sede della concessione, assentarmi per qualche tempo allo scopo di compiere un breve viaggio di istruzione nelle regioni prossimiori; viaggio che fu limitato alla provincia di Concepción ed a Santiago. Dei particolari di questo viaggio, estranei alla relazione, benchè esso fosse inteso principalmente ad acquistare una idea generale dell'ambiente per quanto aveva riguardo alla nostra emigrazione e colonizzazione, stimo superfluo occuparmi. Ritornato dopo poco più di venti giorni di assenza, nella sede della colonia, io rimasi gratamente sorpreso quando, a distanza, cominciai a vedere parecchi tratti di terreno già messi in coltivazione; le zone di terreno lavorato spiccavano per il loro colorito scuro con quello verde circostante. Parrà questo un ricordo od impressione puerile ed insignificante, eppure io provai una dolce commozione nel constatare che, pochissimo tempo dopo il loro arrivo, i nostri coloni già cominciavano a dar prova della loro attività e laboriosità e ad imprimere un nuovo aspetto a quei terreni.

Mai mi occorre come negli ultimi giorni da me passati nella sede della colonia, avere di essa una impressione più lieta e, starei per dire, più suggestiva; e ciò forse a causa della stagione in cui si era, delle prime piogge cadute nel frattempo che avevano smorzato quel certo

che di arido e secco che notavasi nei terreni nel periodo precedente, dei lavori di coltivazione intrapresi, del tempo dolcissimo che favorì per alcuni giorni la mia dimora colà. In detti giorni io potetti percorrere di nuovo e con maggiore agio le parti già note della concessione, esplorarne alcune altre non ancora note, benchè con ciò io fossi ancora lungi dall'aver visto il tutto, scoprire nuove sorgenti di acqua di una bontà davvero eccezionale ed assicurarmi di altri elementi locali propizi. Nel periodo suddetto ebbi anche a constatare che, oltre l'aver dato principio ai lavori agricoli, parecchi coloni si erano addirittura trasferiti nei lotti ad essi spettanti. Erano nove famiglie che si trovavano in tal caso ed esse avevano occupato quelle case abbandonate dai primitivi coltivatori cileni, di cui ho detto precedentemente, il cui valore era stato agli stessi integralmente corrisposto dall'Impresa. Il prezzo di acquisto delle case suddette, il cui importo variava dai 55 ai 60 *pesos*, fu dall'Impresa addebitato a quei coloni che andarono ad occuparle. Le altre famiglie continuavano a dimorare nel *galpòn* centrale, e vi rimarranno sino a che non sieno costruite le nuove case da erigersi nei rispettivi lotti. Le case costituenti l'attuale *galpòn* serviranno in appresso ad albergare provvisoriamente alcune delle future famiglie coloniche che dovranno essere introdotte nella concessione.

I lavori di preparazione, dissodamento e lavorazione dei terreni, e consecutiva seminazione, iniziati durante la mia assenza, continuarono sino a tutto maggio, che è in questa zona del Cile il mese più adatto alla seminazione, e rappresenta la fine dell'autunno ed il principio dell'inverno. Al momento della mia partenza dalla sede della colonia che ebbe luogo alla fine di maggio, ciascun colono aveva lavorata una estensione di terreno equivalente dai tre ai cinque ettari, ed in correlazione seminato dai tre ai cinque quintali di grano di 100 chili ciascuno. E già in quasi tutti i tratti seminati il grano cominciava a germogliare ed a dare buone promesse di sè per il prossimo raccolto. Non può negarsi che questo sia stato un risultato più che soddisfacente e che lascia assai bene presagire per l'avvenire.

Attenendoci ad una coltivazione media di tre ettari e mezzo, e supponendo un prodotto *minimo* del 10 per uno, possiamo calcolare

che al prossimo raccolto, che avrà luogo ai primi mesi del nuovo anno, i nostri coloni potranno disporre di 35 quintali di grano, di cui 15 saranno più che sufficienti al consumo delle rispettive famiglie per tutto il prossimo anno, ed altri venti potranno servire di riserva ed anche essere messi in vendita.

Ma questa del grano se è stata la prima, non sarà certo l'unica coltivazione che i nostri coloni intraprenderanno, poichè essi ne esperimenteranno parecchie altre conformi alla natura del suolo ed alla produzione locale. Così, essi potranno mano a mano ed a misura che il momento sarà indicato, coltivare nei loro terreni il granturco, l'orzo, l'avena, il grano tardivo, varie qualità di foraggio (fra cui l'*alfalfa*, una specie di erba medica che cresce mirabilmente nel Cile e dà un prodotto molto remunerativo), e poi ogni sorta di legumi (fagioli, ceci, lenticchie), ortaggi, alberi da frutto e quanto altro potrà essere giudicato utile.

Bisogna poi tener presenti le coltivazioni speciali che, col concorso dell'Impresa, essi verranno attuando mano a mano. Una di queste è la vigna, per la quale l'Impresa aveva già ottenuto, per un primo saggio, dal Governo cileno quattro o cinquemila tralci, di cui dovevasi tra non molto iniziare la piantagione. Sul proposito, per chi nol sappia, gioverà ricordare che il Cile rappresenta un terreno meraviglioso per la coltivazione della vigna e che, soprattutto nella regione vicino alla capitale, vi ha dei vigneti estesissimi, i cui prodotti eccellenti inondano il mercato cileno e tendono a conquistare i paesi vicini. Ma anche le regioni più al sud di Santiago si prestano assai bene per tale coltivazione e, soprattutto nella provincia di Concepción, la vigna si coltiva su scala estesissima.

Oltre la vigna, un'altra coltivazione da tentare è quella dell'ulivo. Sul riguardo sono a ricordare che i fratelli Ricci, in società coi nostri connazionali, signori Salvestrini e Cozzi, hanno fondato da qualche anno, vicino a Santiago, un esteso vivaio di piante da ulivo (facendo venire con grande dispendio dall'Italia gli ovoli, nocciuoli e pianticelle relative) che, a suo tempo, con modico compenso, potranno essere ceduti ai coloni. Se questa coltivazione dell'ulivo realmente

attecchisse, come tutto lascia a sperare, sarebbe una risorsa straordinaria per i nostri coloni e per l'Impresa stessa (la quale si propone farne, per proprio conto, una estesa piantagione) essendo l'ulivo scarssissimo ed il suo prodotto assai caro nel Cile.

Altra coltivazione da attuarsi è quella del tabacco, per la quale l'Impresa ha già pronti semi della qualità più scelta, forniti da generosi donatori.

Questo particolare mi porge anzi il destro di render noto che, prima ancora dell'installazione della colonia, erano pervenuti all'Impresa, quale atto di attenzione delicata e di adesione e simpatia per la colonizzazione italiana nel Cile, vari doni, di cui ecco l'elenco assieme a quello dei donatori:

Dr. Saveriano Viera, presidente dello Stato di Bahia, semi di tabacco;

Oreste Savina, ministro d'Italia in Cuba, semi di tabacco e metodi per la sua piantagione e coltivazione;

Senatore cileno don Claudio Vicuña, un montone fine di origine inglese, premiato all'Esposizione;

Don Tomas Tocornal, due eccellenti montoni ugualmente di origine inglese;

Don Giorgio Silva Sommariva, un toro Durham con tre quarti di sangue fine; vigoroso animale di circa tre anni che porta il nome Adan.

Alcuni altri signori avevano promesso di inviare altri doni.

I particolari poco innanzi riferiti sulle coltivazioni iniziate e da proseguire in colonia, mi porgono l'occasione di fare un breve cenno dei prodotti speciali della provincia di Malleco (comuni del resto a tutta la regione mediana del Cile) e del loro prezzo; dal quale cenno potrà desumersi che i prodotti qui coltivati sono del tutto conformi ai nostri e si confanno perfettamente ai bisogni ed abitudini dei nostri coloni.

Ecco l'elenco di questi prodotti:

Il grano (*trigo*) è il principale articolo di coltivazione in questa e nelle provincie limitrofi corrispondenti all'antica Araucania ed anche uno dei principali articoli di esportazione. Sono principalmente i poggi,

le colline ed in genere le parti alte dei terreni che si prestano alla coltivazione del grano nella provincia; invece i piani e le bassure soggette ad essere inondate nella stagione delle piogge, sono più specialmente adibite ad uso di pascolo. Esso si vende comunemente al prezzo medio di sei *pesos* la *fanega* di 82 chili (1). Negli anni precedenti, in cui la sua produzione fu relativamente scarsa rispetto a quella dell'ultimo anno agricolo, il suo costo arrivò agli otto o nove *pesos*. La sua vendita può dirsi monopolizzata da due o tre grandi case commerciali (William Balfour, Duncan Fox e qualche altra) che ne regolano il prezzo nella stagione del raccolto ed a cui fanno capo il maggior numero di produttori cileni. Quanto alla farina (*harina*), essa si vende al prezzo di sei *pesos* il quintale cileno (che è di 46 chili). Negli ultimi tempi di mia dimora al Cile, questo prezzo tendeva a diminuire.

Quanto agli altri cereali, l'orzo (*cebada*) che qui si coltiva su mediocre scala, si vende a 4 1/2 *pesos* la *fanega*; l'avena più largamente coltivata, ha presso a poco lo stesso prezzo; il granturco (*mais*) che qui cresce benissimo, al pari del grano, al prezzo di cinque o sei *pesos* la *fanega* di cento chili.

Il riso (*arroz*) non si coltiva in questa nè in altre provincie del Cile, ma viene importato, e si vende comunemente al prezzo di 11 *pesos* il quintale di 46 chili.

Quanto ai più comuni legumi, i fagioli (comunemente indicati col nome di *porotos*) si coltivano largamente, costituendo anzi la base della comune alimentazione; essi si vendono al prezzo medio di otto *pesos* un sacco di cento chili; i ceci (*arvejas*) al prezzo di cinque *pesos* la misura suddetta; le lenticchie (*lentijas*) qui si seminano poco,

(1) *Fanega* = moggio ed è la misura comune nel Cile. Per solito essa è di 82 chili, ma varia leggermente da una regione all'altra; per esempio nel mercato di Valparaiso essa è un po' minore che altrove. Varia anche un po' secondo che si riferisce al grano bianco comune od a quello *candeal*, che sarebbe quello scelto o di prima qualità.

Quanto al *peso*, che è la base monetaria del Cile, si abbia presente che il peso attuale, del valore di 18 *penniques* (mentre l'antico peso cileno della grandezza di una nostra piastra era del valore di 48 *penniques*) corrisponde attualmente, come è detto in altra nota, a lire 1.75 di nostra moneta, con leggere oscillazioni in più od in meno.

però darebbero molto. Le patate (*batatás, papas*) sono molto abbondanti e molto a buon mercato; in genere con 1.50 *pesos* se ne ha un sacco di 80 chili.

In riguardo ad alberi da frutta la provincia di Malleco, al pari di tutta la zona mediana del Cile, da Santiago a Valdivia, ne è largamente fornita, ed i loro prodotti sono di qualità eccellente; anzi, per certi rispetti, di gran lunga più squisiti dei nostri.

Per altro, occorre notare che, quantunque qui gli alberi da frutta e le frutta in genere prosperino maravigliosamente, pure non può dirsi che la loro coltivazione sia largamente diffusa; ed essa ha luogo nei verzieri e frutteti delle famiglie signorili.

Le frutta più comuni sono: le mele, le pere, l'uva, le ciliege, i fiori di fico (*brevas*) — i fichi propriamente detti pare che qui non vengano a maturazione — le pesche (*duraznos*), noci, castagne, noci avellane, e poi cocomeri (*mellones*), melloni da pane (*sándiás*). Tra le frutta selvaggie occorre ricordare le mele, dalle quali si ricava una bevanda molto comune, la così detta *chicha de manzanas* molto fresca e dissetante; e tra quelle di siepi la così detta *murtilla*, una piccola bacca di una fragranza e di un aroma delicatissimo, dalla quale, a mio avviso, si potrebbe ricavare un eccellente liquore stomatico.

Tra gli ortaggi e le verdure in genere, ricordo, oltre i pomodori (*tomates*), i cetrioli (*pepinos*), le melanzane (*berengenas*), le cipolle, i cavoli, i cavoli fiori, l'aglio bianco e colorato, gli ortaggi da insalate e le comuni erbe aromatiche. Tra queste ultime occorre ricordare lo *xilandro*, di uso frequentissimo nella preparazione della comune minestra cilena, la *cazuela*.

Il vino si vende all'ingrosso (*por mayor*) approssimativamente a dodici *pesos* la *carga* (questa equivale a 4 *arrobàs* e ciascuna di queste a 32 litri); al minuto, il vino si vende dai 15 ai 20 *centavos* il litro (1). La *chicha de manzana* ora ricordata si vende da 2 a 2 e mezzo *pesos* l'arropa.

(1) Il *centavo*, centesima parte del *peso*, verrebbe a corrispondere, in conformità al valore attuale del *peso* stesso, a poco meno di 2 centesimi di nostra moneta.

L'olio, come poco fa ho accennato, costa qui molto caro; per solito si vende a 2 *pesos* la bottiglia (22 *pesos* un cassone che ne contiene una dozzina).

Quanto ai generi alimentari di uso comune, essi sono qui ad assai buon mercato, come può rilevarsi da quanto appresso.

La grascia ed il lardo costano in media 30 *centavos* la libbra; il pane (la cui preparazione lascia molto a desiderare) 5 *centavos* (una pagnotta comune); la carne di maiale da 25 a 30 *centavos* il chilo; un po' più quella di agnello (*cordero*) e di vaccina, notando che in genere la carne non si vende al minuto, ma a grossi pezzi di cinque o sei chili e più. Un agnello ben grasso viene a costare da 4 a 5 *pesos*; un maiale intiero di media grandezza 17 a 20 *pesos*; i pollastri 30 a 40 *centavos* ciascuno, una gallina 50 a 60 *centavos*; un'oca (*ganço* o *pato*) 1 a 1 $\frac{1}{2}$ *pesos*; un tacchino (*pavo*) 2 *pesos*; le uova 40 *centavos* la dozzina. Si noti per altro che nelle città questi prezzi sono di gran lunga superiori.

Il formaggio si vende in ragione di 20 a 25 *pesos* il quintale di 46 chili, notando che il migliore formaggio è quello che viene dalle regioni montuose dei confini del Cile coll'Argentina.

Il caffè si vende approssimativamente a 2 lire il chilo, o 55 a 60 *pesos* un quintale di 46 chili; quanto allo zucchero si vende in ragione di 20 *centavos* la libbra di 460 grammi (libbra spagnuola tuttora vigente nel Cile).

Dai dati surriferiti, la cui esattezza fu da me ripetute volte controllata, è agevole rilevare che le condizioni di vita che i coloni hanno incontrato nella provincia di Malleco sono assai favorevoli; d'una facilità e mitezza tali quale sarebbe difficile trovare in altri paesi.

Ritornando adesso alle coltivazioni propriamente dette, iniziate e da continuare in colonia, è agevole osservare, basandosi sui dati da me esposti, che il più bello avvenire aspetta i nostri coloni colà. Supponendo che dei 90 e più ettari spettanti in media a ciascuna famiglia colonica, in conformità ai contratti conchiusi tra essi e la Impresa, i

coloni riescano, a cominciare dal terzo anno del loro impianto colà, a coltivarne a grano una dozzina, e non tenendo nessun conto di tutte le coltivazioni secondarie che possiamo supporre più specialmente indicate per il sostentamento delle rispettive famiglie, e calcolando su un prodotto minimo del 10 per uno, saranno 120 quintali di grano che i coloni potranno raccogliere, da cui, detraendone 20 per i loro bisogni personali, rimangono altri 100 che, venduti al prezzo medio di 6 *pesos* ciascuno, costituiranno un rendimento annuo di oltre 1000 franchi, il che vuol dire che verso il quinto anno del loro impianto avranno potuto interamente estinguere il loro debito.

Come si vede, io mi son attenuto a cifre bassissime, poichè se la produzione media del grano è, in quella zona, qualche volta inferiore alla media surriferita, il più delle volte è superiore ed oscilla fra i 12 e 15 per 1; e, d'altro canto, molti dei prodotti secondari di cui ho fatto cenno offrono il loro rendimento ed hanno facilità di sbocco e collocamento. Nè parlo di mille altre risorse e piccole industrie che i coloni, così intelligenti e laboriosi, sapranno iniziare (allevamento di bestiame ovino e suino, di uccelli da corte, di ortaglie e frutta, di produzione di formaggio, burro ecc.) (1).

A dimostrare quanta sia grande l'industria ed abilità dei nostri coloni e come essi sappiano trar partito anche da minime risorse, basterà ricordare questo particolare. Tornato dal mio viaggio in colonia ed installatomi definitivamente in essa, sicchè vi passai in due riprese una dozzina di giorni, trovai che qualche famiglia col latte dell'*unica* vacca lattifera, che doveva poi servire anche ai bisogni dei componenti di essa, cominciava a fabbricare del burro, ed eccellente; e qualche altra, collo stesso latte, a fabbricare dei piccoli formaggi che facevano bella mostra di sè su di un impalcato di tavole. È una inezia, mi si dirà, ma da questa inezia è facile convincersi delle straordinarie attitudini e dello spirito industrioso dei nostri coloni.

(1) I coloni saranno per ricevere successivamente dall'Impresa una giumenta, una scrofa, due maiali, due pecore, tre galline, tre tacchini, tre anitre; qualche famiglia pensava già a provvedersi, per proprio conto, di qualche altro animale vaccino e di cavalli, che qui si trovano ad acquistare ad assai buon mercato.

Supponiamo adesso che di qui ad alcuni anni, gli stessi coloni riescano a coltivare a grano venti, trenta, quaranta ettari dei loro lotti, e contemporaneamente sviluppino tutte le altre coltivazioni accessorie e mille altre industrie ed allevamenti, e si vedrà quale magnifico risultato economico essi saranno per conseguire. Certamente i primi due o tre anni al massimo, saranno anni di gran lavoro e di sacrifici, ed io non mancai di dirlo loro in varie riprese; ma questi sacrifici, privazioni e disagi momentanei saranno compensati ad usura dagli agi e comodità future: occorre solo perseverare e sapere attendere, come è del resto per tutte le cose di questo mondo.

Quanto al debito contratto dai coloni coll'Impresa per tutte le anticipazioni ricevute, esso è, nel suo complesso, di gran lunga inferiore a quanto si potrebbe aspettare.

Sul proposito, giova innanzi tutto far rilevare che tutti gli articoli e generi alimentari sono stati forniti dall'Impresa ai coloni, al puro prezzo di costo, senza che essa ne abbia fatto oggetto del più tenue guadagno; e, nei primi giorni dell'arrivo, furono fatte ai coloni anche alcune distribuzioni gratuite di vario genere. E poichè sono a parlare di elargizioni gratuite, mi sia anche permesso ricordare che l'ottimo signor Neumann, sin dal giorno successivo all'arrivo dei coloni, mise a loro disposizione 12 vacche lattifere, di cui essi usufruirono sino alla consegna di quelle di loro spettanza.

In media adunque, sino a tutto maggio corrente anno, questo debito poteva calcolarsi, secondo ripetute verifiche da me fatte, in mille *pesos* per famiglia (1875 franchi) con delle oscillazioni di circa un centinaio di *pesos* al disotto e al disopra di questa cifra (vedi il dettaglio di un conto nel secondo allegato). Siccome, sino all'epoca suindicata, era stato somministrato ai coloni *il più* di cui essi necessitavano per l'inizio dei lavori agricoli (essendo compreso nel conto suddetto anche le spese di viaggio dall'Italia al Cile) e d'ora innanzi, il conto non potrà accrescersi che delle semplici spese di sostentamento, che rappresentano una parte minima, così si può calcolare, che alla fine del corrente anno, ossia quando i coloni per il prossimo raccolto e per tutte le coltivazioni intraprese potranno cominciare a bastare a sè

stessi, questo debito potrà aumentare a 1200 pesos. Calcoliamo, tenendo conto di altre spese straordinarie ed ulteriori spese di sostentamento per il 1905, che questo debito arrivi alla fine del prossimo anno a 1500, 1600 pesos: trattasi sempre di una somma relativamente minima che i coloni potranno cominciare a pagare dalla fine del terzo anno del loro collocamento — in conformità alle disposizioni del contratto — ed esaurire in tre annualità successive, comodamente, senza alcun sacrificio o sforzo da parte loro e cominciando nel frattempo a mettere da parte un qualche utile.

Nello stesso tempo che i coloni iniziavano i lavori di coltivazione dei terreni, si erano gettate le prime basi della fondazione del *pueblo* Capitan Pastene che dovrà rappresentare, come si è accennato, il futuro villaggio centrale della colonia. Per verità, al momento della mia partenza da colà, non vi era, di quasi costruito per intero, che lo *chalet*, nel quale dovrà installarsi l'amministrazione della colonia, ma già l'ingegnere fiscale signor Carlos Araya, aveva rilevato il piano completo del nuovo villaggio, piano che era stato già approvato dalla *Ispettorìa* generale delle terre e colonizzazione con decreto del 17 maggio decorso. In questo piano erano tracciate le strade, gli edifici, le piazze e qualche parco da costruirvi, ed è ai particolari di esso che l'Impresa si atterrà nell'esecuzione graduale dell'opera.

Il luogo ove sorgerà il villaggio è compreso nella vallata centrale che costituisce la colonia, ed è situato a circa un chilometro e mezzo dalla sede dell'attuale *galpón*, più all'ingiù di questo, ed esso rappresenta una bella spianata di terreno, a cui fanno graziosa cornice i boschi delle contigue colline ed aggiunge attrattiva una piccola laguna vicina. Il luogo è assai ben scelto per la sua centralità — benchè forse ad un livello più basso del resto della colonia — e per la vicinanza di numerose sorgenti di acqua che qui confluiscono, facendo capo nella valle mediana, traversata dall'*estero* Huelue.

Tra le cose più notevoli da fondare in questo centro, vi è a ricordare una scuola, vivamente desiderata dai coloni e dall'Impresa, ed

una chiesetta per il servizio religioso, al quale ultimo pare che voglia provvedere con lodevole premura il benemerito vescovo di Concepción.

Questo nome di Capitan Pastene, ricorda una nobile figura di marino e di esploratore italiano, il quale prese una parte assai notevole, nei primi eventi della conquista di questa parte dell'America spagnuola. Nato a Genova nel 1507, egli si recò verso il 1534 con nave propria nel Venezuela, dove intraprese varie esplorazioni lungo quei mari, salendo ben presto in grande fama e riputazione. Richiesto da Francesco Pizarro del suo concorso nella conquista del Perù, egli contribuì efficacemente in tale impresa, e fu al Perù dove divenne amico di don Pedro de Valdivia.

Incaricato più tardi di una spedizione di soccorso per lo stesso Valdivia, che nel frattempo si era recato nel Cile, egli fu suo fedele compagno e valido cooperatore nella conquista ed esplorazione di questo paese. A lui si deve il primo riconoscimento della costa cilena da Valparaiso sin verso l'attuale provincia di Llanquihue, delle varie insenature ed isole lungo la stessa, la scoperta dei fiumi Biobio, Imperial, Tolten e Valdivia, e l'esatto riconoscimento della baia di Penco, in cui fu fondata originariamente la città di Concepcion. Successivamente, nelle guerre intraprese da Valdivia contro gli Araucani, egli rese al suo amico segnalati servigi; in appresso si adoperò ancora alla difesa del paese contro gli indiani e partecipò al governo del paese stesso, occupando per vari anni il posto di reggitore nel Cabildo di Santiago. Si può dire che la sua vita fu tutta spesa a beneficio del paese nel quale era venuto a stabilirsi e nel quale ha lasciato ricordi imperituri dell'opera sua. Era dunque ben giusto che il nome di questo uomo illustre fosse ricordato in quello del primo villaggio di origine italiana che sorgerà nel Cile; e certo il pensiero non poteva essere più felice (1).

(1) Una pregevole monografia su questo glorioso italiano è stata recentemente scritta da un distinto studioso italiano residente nel Cile, ETTORE LACQUANITI "Giovane Battista Pastene, marino, conquistatore e funzionario pubblico". Monografia storica — Valparaiso, tipografia e litografia inglese, 1904. È un lavoro pieno di erudizione e di interessanti particolari.

L'ammiraglio Pastene è stato il capostipite di una numerosa discendenza. Mi si è detto che esistono presentemente in Cile, e soprattutto in Santiago, oltre 150 famiglie di diretta provenienza del nostro illustre connazionale.

VIII.

Le condizioni di clima e di salubrità della regione nella quale la colonia " Nuova Italia „ è stata impiantata, sono quanto di più favorevole e, dirò anzi, di più, privilegiato si può immaginare. È risaputo come il clima del Cile, malgrado la grande varietà di esso, dovuta all'enorme estensione del paese, sia generalmente contraddistinto dalla sua benignità; ma in nessun tratto di paese questa benignità e dolcezza si rivela così manifestamente come nella regione dell'antica Araucania e delle provincie che la compongono. Volendo definire con una sola frase il carattere del clima di questa regione, credo poter affermare che esso è di una dolcezza incomparabile e che poche regioni in America presentano, per tale rispetto, condizioni così favorevoli all'attecchimento dello straniero, come questa.

Si potrà a questa mia dichiarazione obbiettare che il poco tempo da me passato nel Cile, poco meno di tre mesi, è tutt'altro che sufficiente a formulare un giudizio esatto sulle sue condizioni climatiche; e ciò in massima è vero. Ma, d'altra parte, io posso replicare che non sono il primo ad esprimere siffatto giudizio, e che qualsiasi opera di viaggio o scientifica si legga sul Cile, si troverà ripetuta tale dichiarazione.

Tutti coloro che hanno viaggiato attraverso questo paese o vi hanno dimorato qualche tempo sono rimasti favorevolmente colpiti dalla dolcezza del suo clima; su di ciò non vi ha opinione discorde. D'altra parte, io ho, per vari viaggi compiuti in passato, abbastanza pratica di regioni e di climi, per potere, sul riguardo, esprimere un giudizio sommariamente esatto. Aggiungerò anche una osservazione che può parere un paradosso e che dimostra, per lo meno, la sincerità delle mie impressioni, ed è questa: che per quanto eccellenti siano in generale le condizioni climatiche del paese, i cileni, almeno sinora, non hanno saputo apprezzarle convenientemente, o, per meglio dire, non hanno saputo porre a riscontro di esse tutta quella serie di grandi opere igieniche (opere di fognatura, canalizzazione, condut-

ture di acque, ecc.), che valgono ad assicurare la salubrità di un paese e che, quando fanno difetto, tolgono ad esso i benefizi che risultano dalle prerogative di un clima prezioso. Per tale rispetto, tutto è a rifare o da fare di sana pianta nel Cile, così nei grandi centri (tranne qualche lodevole eccezione) come nei piccoli; e questa opera anzi è così complessa che dovrà formar parte di un vero programma di Governo. Trattandosi di un paese giovane e nuovo, non è certo a sorprendersi che sinora non siasi pensato alla soluzione di siffatto problema, specialmente quando si consideri che paesi vecchi, come ad esempio il nostro, solo in epoche recentissime hanno rivolto il pensiero al risanamento igienico locale; pure sarebbe grave colpa se si ritardasse più oltre ad affrontare la grave questione. Così adunque si spiega come, pur godendo di condizioni climatiche privilegiate, si hanno località nel Cile che, appunto per la mancanza od incompletezza di adatte opere igieniche, offrono condizioni di morbilità e mortalità assolutamente anormali; la capitale della Repubblica, fra le altre, anzi a preferenza di qualsiasi altra città, ne offre un esempio classico.

Venendo adesso a discorrere un po' più da vicino dei particolari metereologici più interessanti da me notati nel tempo della mia dimora colà, io ebbi a constatare, in un primo periodo di 35 giorni da me passato sul posto (periodo che corrispondeva al principio dell'autunno), una serie di giornate bellissime, con cielo luminoso e sereno e con temperatura gradevolissima, mitigata nelle ore più calde da una brezza piacevole; solo le notti e soprattutto le prime ore del mattino erano, in comparazione, relativamente fredde. Questo periodo di giornate serene e luminose fu intramezzato da poche giornate coperte e da qualche giornata di pioggia. In appresso le piogge cominciarono a divenire un po' più frequenti, senza perciò poter dire che si fosse entrati nel vero periodo delle piogge invernali, che qui comincia nella seconda quindicina di maggio e dura fin verso la fine di agosto. Per altro, come mi fu ripetute volte dichiarato da naturali del luogo, in questa regione le piogge non sono così continue ed abbondanti come nella zona più meridionale del Cile, a cominciare dalla provincia di

Valdivia, ma bensì interrotte da periodi più o meno lunghi di tempo buono o discreto, nei quali si può attendere ai lavori di coltivazione della terra. Effettivamente, nel mio secondo ritorno nella sede della colonia, dopo aver goduto di altri cinque o sei giorni di tempo bellissimo, potei assistere all'inizio delle piogge invernali, alle quali potei riconoscere, nel periodo residuale di mia dimora, questo carattere di intermittenza.

In complesso il periodo delle piogge più abbondanti dura dalla metà di giugno alla fine di luglio. Queste piogge poi non sono, o raramente, accompagnate da temporali o manifestazioni elettriche; è singolare anzi a questo riguardo che, durante il tempo che io sono rimasto nel Cile, non mi è mai occorso assistere a nessun temporale nè allo sviluppo di scariche elettriche, le quali in questa zona devono essere addirittura eccezionali. Le piogge cadono adunque qui calme, tranquille e monotone, senza il corteo di fenomeni elettrici, violenti e pericolosi. Anche le nebbie sono, in questa regione, quasi del tutto sconosciute.

Per poter giudicare con perfetta cognizione di causa, di qui a qualche anno, delle condizioni climatiche della regione, io cominciai ad intraprendere, con alcuni pochi istrumenti portati da Roma e con qualche altro di cui consigliai l'acquisto, una serie di osservazioni meteorologiche, intese principalmente a verificare i gradi massimo e minimo di temperatura giornaliera, quelli di umidità relativa, ed in appresso la quantità della pioggia caduta; oltre al tener nota giornalmente dello stato del tempo (bello, coperto, sereno, ventoso, ecc.). Queste osservazioni continuate da me per oltre un mese, furono dovute interrompere durante la mia assenza, anzi, malauguratamente, andò anche perduto il bollettino relativo dal 1° al 30 aprile. Per altro, prima di partire, io raccomandai vivamente all'Impresa di continuare nelle osservazioni suddette, le quali — oltre all'essere importanti di per sè — potranno fornire un utile contributo alla meteorologia generale del Cile, il cui studio in genere è assai trascurato; e mi piace sperare che l'Impresa mantenga l'impegno assunto con me.

Se le condizioni climatiche generali possono dirsi eccellenti, quelle

di salubrità locale sono addirittura eccezionali. La qualità del suolo che, anche dopo bagnato, tende ad asciugarsi rapidamente, la generale secchezza dell'aria, la facilità del libero deflusso delle acque dovuta alle ondulazioni del terreno, fanno sì che qui non esistono zone paludose o di acque stagnanti che possano dar luogo allo sviluppo di miasmi od esalazioni nocive, non considerando tali le zone allagaticcie che si producono nella stagione delle piogge. Pertanto qui non esistono malattie endemiche, cioè legate al suolo, *la malaria vi è affatto sconosciuta*, altre malattie infettive esotiche non vi hanno attecchito ed in genere qui la gente si ammala raramente, per quanto occorra anche notare che essa ha assai poco l'abitudine di curarsi. E questo si può considerare anche una fortuna, oltre che per sè, anche per la mancanza di un servizio sanitario farmaceutico locale che, nei piccoli centri, lascia nel Cile molto a desiderare o non esiste affatto. Tutt'al più in questa zona non potranno dominare che leggiere affezioni reumatiche e malattie di raffreddori.

In conformità a condizioni siffatte, la salute dei nostri coloni, durante il tempo che io sono rimasto sul posto, si è mantenuta assai buona ed io non ho avuto a curarli, specialmente i loro bambini ed alcune donne, che di affezioni comuni e di disturbi di poco momento. Un solo ammalato grave io ebbi a trattare: un giovane colono che cominciò col soffrire una pleurite e contemporaneamente reumatismo articolare, che lasciò come reliquato una gonartrite sierosa, della quale ultima affezione per altro, al momento della mia partenza, egli era notevolmente migliorato, anzi sulla via della guarigione.

E poichè sono a discorrere di cose sanitarie, sono a ricordare anche che l'armadio farmaceutico della colonia è assai ben fornito, e che esso fu completato, dietro mio suggerimento, con molti altri medicinali e presidi terapeutici, che l'Impresa acquistò col miglior buon volere. Certo gli impresari non possono fare da medici, ma essi saranno al caso di adoperare con sufficiente discernimento, e secondo istruzioni pratiche da me lasciate, la maggior parte dei medicinali di cui possono disporre; e dove l'arte mancherà supplirà la loro premura verso i coloni. Naturalmente fino a quando l'installazione generale di

tutte le famiglie coloniche da introdurre non sarà al completo, sarebbe eccessivo pretendere l'assistenza diretta di un medico sul posto; nè questi presentemente avrebbe come allogarsi convenientemente.

IX.

In mezzo ad un quadro così roseo e ridente vi è stata pur non di meno qualche nube, qualche punto oscuro, che io procurerò di chiarire alla meglio, non per le conseguenze che esso abbia apportato, ma per la completezza di questa relazione ed anche per la singolarità sua, per la quale non mi sarebbe possibile lasciarlo in dimenticanza. Del resto io ne dirò brevemente, non parendomi che sia del caso discorrerne a lungo. Questo punto oscuro, cui mi riferisco, è stato rappresentato da alcuni fastidiosi litigi o contese giudiziarie, dovute sostenere dall'Impresa contro alcuni cileni che accampavano delle pretese e diritti sui terreni della concessione. Sin dal momento del nostro arrivo cominciarono alcuni coll'avanzare pretesa sulla miniera di carbone esistente in colonia, allegando diritti di priorità di scoperta della miniera stessa, il che, secondo le leggi cilene, avrebbe loro conferito il diritto di esercizio della miniera in parola, pur essendo questa in possesso altrui. Ma il tribunale di Traiguèn fece ragione della inconsiderata domanda, non suffragata da nessun fondamento di fatto. Poi si fecero innanzi alcuni altri i quali pretendevano, niente di meno, che una parte dei terreni fiscali, per l'estensione di circa diecimila ettari, concessi dal Governo all'Impresa, fosse di loro pertinenza; anzi le loro pretese si estendevano anche alla proprietà di un altro signore, confinante per esteso tratto con la concessione italiana.

La questione si venne negli ultimi tempi complicando di un altro incidente: quello dell'espulsione di alcuni dei primitivi occupatori cileni della concessione. Ho già accennato precedentemente agli accordi che erano intervenuti fra costoro e l'Impresa; accordo al quale non vollero in alcun modo partecipare che solo *due o tre* degli occupatori suddetti. Costoro adunque nè vollero andar via bonariamente, nè rimanere nella concessione, riconoscendo l'autorità dei nuovi pro-

prietari; di guisa che l'Impresa, esaurita ogni via di pacifica intesa, fu costretta — a ciò autorizzata dal Governo centrale — ad espellerli colla forza, dopo aver loro pagato il costo di qualche miglioria introdotta nei terreni e delle relative casupole.

Costoro, vistisi espulsi, ricorsero per consiglio a causidici di Traiguèn, ed a questi ultimi non parve vero avere tra le mani un nuovo motivo di litigio, procurando, poi, di trasformare l'occupazione temporanea dei terreni, da quelli sino allora avuta, in vero possesso definitivo. La classe dei causidici in genere (ai quali si dà volgarmente il nome di *tinterillos*), è assai numerosa al Cile, ed essi costituiscono, come ho inteso affermare, una vera piaga del paese, che tutti deplorano, ma alla quale non si è sinora opposto un efficace rimedio. Il riassunto del nuovo litigio da essi premesso contro l'Impresa era il seguente; che, cioè, l'Impresa avea osato scacciare arbitrariamente pacifici coltivatori da possessi, che tenevano da tempo remoto; che si era valsa perciò della forza pubblica; che vi era in ciò un flagrante abuso del quale essa dovea rispondere!

E, quasi contemporaneamente, un altro che faceva parte del gruppo, e che mi si diceva di nazionalità argentina, si permise stampare su di un giornale che, oltre 60 *famiglie* di onesti lavoratori cileni erano state messe sul lastrico; che l'Impresa aveva proceduto nell'espellerli coi metodi più barbari ed inumani; che si apparecchiava un'era di grande miseria per tutti i coltivatori indigeni coll'invasione degli italiani, e che, continuando di siffatto passo, vi sarebbe stato un esodo generale di famiglie di agricoltori dal Cile all'Argentina. Trattandosi di una pubblica dichiarazione sui giornali, io m'incaricai di rettificare la cosa, e quel signore da allora non si fece più vivo.

L'Impresa — e per essa il signor Giorgio Ricci che, quale gerente della Società, aveva i fastidi maggiori a sostenere — convenuto in giudizio a Traiguèn, seppe non solo difendersi brillantemente — cosa del resto non difficile, poichè erano troppo evidenti le ragioni che militavano in suo favore — ma smascherare abilmente tutta la rete di intrighi che si era ordita a suo danno. Ma, pure, poichè questi conflitti giudiziari oltre alle molestie e fastidi che le cagionavano, cominciavano

a divenire addirittura indecorosi, così l'Impresa stessa credè opportuno volgere di nuovo le più vive istanze al Governo centrale (e per esso al Ministero degli esteri ed a quello della giustizia) perchè al più presto fosse messo termine a siffatti sconci, che cominciavano, se non a paralizzare, per lo meno a demoralizzare l'opera di colonizzazione intrapresa con così felici auspici. Ed il Governo prendendo vivamente a cuore siffatta questione, non solo emanò opportuni ordini — per quanto era in suo potere — acciocchè cessasse la ridicola commedia delle pretese rivendicazioni, ma si decise di inviare un abile avvocato fiscale a Traiguèn per tutelare i propri interessi.

Le cose erano a questo punto, quando io ero sulle mosse per partire dal Cile, e credo fermamente che, a quest'ora, la questione — se pure volgari litigi del genere da me accennato valgano questo nome — debba essere completamente esaurita.

X.

Ed ora raccogliamo le vele per volgere verso la conclusione. Io credo di aver fatto del mio meglio per bene adempiere l'incarico di cui ero stato onorato dal Commissariato dell'emigrazione, quello cioè di assistere e sorvegliare questo primo impianto coloniale italiano nel Cile e, tutto ben considerato, io traggo da quanto ho visto i più lieti auspici per l'avvenire. Tranne qualche contrattempo momentaneo e qualche breve periodo di confusione, inevitabili nei primi momenti di installazioni siffatte, tutto può dirsi abbia proceduto a meraviglia in questo impianto, poichè tutto, in complesso, era ben preparato e disposto per lo scopo da raggiungere. Il mio compito fu poi singolarmente facilitato dalle buone disposizioni dell'Impresa Ricci, la quale — è utile insistere su ciò — ha adempito ai suoi obblighi con onestà di intendimenti e pratica efficacia di opera, quale è forse raro incontrare in simili imprese di colonizzazione; e coll'esperienza acquistata essa saprà procedere, con maggiore speditezza e completa cognizione di causa, in impianti futuri.

I fratelli Ricci hanno messo nella esecuzione dei loro impegni la massima diligenza e buon volere. I coloni stessi sono stati i primi a riconoscere il modo eccezionale con cui sono stati trattati dall'Impresa suddetta e ne sono rimasti riconoscentissimi a questa. Essi pertanto mi si dichiararono soddisfatti della loro sorte e fiduciosi dell'avvenire che li attende (1). Può dirsi poi che tra l'Impresa e i coloni esista, al presente, l'intesa più amichevole, la più stretta solidarietà e fratellanza che ne fa quasi una famiglia sola.

Quanto alla sollecitudine del Governo cileno per questo primo esperimento di colonizzazione italiana, essa è stata tale da meritare le lodi più ampie e sincere. Il Governo ha preso a cuore, come cosa propria, l'esperimento suddetto e lo ha tutelato, protetto, sorvegliato come di più non avrebbe potuto desiderarsi. A riprova di questo interessamento ricorderò i principali provvedimenti presi dal Governo stesso a favore della colonia. Innanzi tutto, le disposizioni date per il miglioramento della strada che da Lumaco conduce in colonia; miglioramento che, come ho accennato, era già un fatto compiuto al momento della mia partenza. In secondo luogo le disposizioni date, con relativo decreto, per lo studio di un tracciato ferroviario che, partendo da Los Sauces, traversasse Lumaco, di là arrivasse in colonia e di qui proseguisse fino a Purèn. La Commissione relativa, della quale fanno parte due distinti ingegneri, i signori Prado Amor e Stubel, doveva fra breve mettersi al lavoro. Ora non v'ha chi non vegga il vantaggio inestimabile che sarà per derivare alla nostra colonia, quando tale ferrovia sarà un fatto compiuto (2). Un'altra prova di particolare interessamento è il fatto di aver messo a completa disposizione della colonia, un corpo di otto a dieci gendarmi, comandati da un alfiere; gendarmi che hanno compiuto opera lode-

(1) Di questa loro soddisfazione, essi fecero anche pubblica dichiarazione in una lettera al giornale *L'Italia* di Valparaiso (Maggio 1904).

(2) Giova notare che la colonia ha anche, naturalmente, uno sbocco sul mare, sul versante esterno della Cordigliera che lo traversa. Tale sbocco è rappresentato dal porto di Tirua, il quale resta a circa 30 chilometri dalla sede della concessione, e proprio nella linea di divisione, sul Pacifico, tra la provincia di Malleco e quella di Cantin.

volissima, sia per il servizio di polizia, tutela e sicurezza della colonia in genere, sia come tramite di comunicazione tra questa e le località vicine. Abbiamo poco fa già visto come nei litigi provocati da alcuni particolari e caudici cileni il Governo ha mostrato con energiche disposizioni di volerla far finita coll'opera molesta di codesti arruffoni. Ma, del resto, non vi ha desiderio espresso, agevolazione richiesta a vantaggio della colonia, che il Governo non si sia affrettato a soddisfare. Merita per tutto ciò lode specialissima il signor Agustin Baeza Espiñeira che, nella sua qualità di ispettore generale delle terre e colonizzazione, è stato l'intermediario diretto fra la colonia ed il Governo, ed efficace propugnatore dei provvedimenti a vantaggio di quella.

Ma, non solo il Governo come ente a sè, ma tutte le alte classi della società cilena, nella quale vi ha elementi distinti per raffinata educazione e cultura, hanno mostrato di compiacersi altamente di questo primo esperimento di colonizzazione. Questo sentimento di squisita benevolenza, di cordiale simpatia dell'epoca presente è tanto più degno di nota in quanto contrasta — occorre pur dirlo — con certa prevenzione e diffidenza che dominava nei decorsi anni verso l'emigrazione italiana in genere. Varie circostanze avevano contribuito a che, sino a non molto tempo fa, il nome italiano non sonasse assai grato nel Cile. Così, il fatto di legioni italiane combattenti dalla parte del Perù nella guerra tra questo ed il Cile; quello di altre legioni italiane che si diceva, a ragione od a torto, pronte a costituirsi nel caso di scoppio di ostilità tra il Cile e la Repubblica Argentina, a favore di quest'ultima; e soprattutto il ricordo della malaugurata impresa di emigrazione attuata nel 1890 dai fratelli Gondrand, colla quale si riversarono nel Cile alcuni degli elementi più impuri, torbidi e malsani del nostro paese che lasciarono di sè così triste memoria; tutto ciò, adunque, aveva creato nel Cile un senso di animosità contro il nome italiano, una ostilità palese o nascosta contro tutto ciò che sapesse di italiano. Ma, ben presto, questa prevenzione e diffidenza ingiustificate furono messe da parte. Con lodevole sagacità che fa onore al discernimento dei cileni, si capì che incidenti politici gonfiati

oltre misura e dovuti a cause specialissime, e lo sciagurato procedere di avidi speculatori non avevano nulla a vedere colle caratteristiche della nostra emigrazione, di questo fiotto vivificatore e possente, di questa corrente poderosa e benefica, diretta a fecondare plaghe incolte e deserte, a destare — ovunque si volga — energia ed attività, ad essere dappertutto fonte di prosperità e di benessere, a trasfondere nelle popolazioni estranee in mezzo a cui si infiltra quella vitalità sana e rigogliosa, quelle doti di laboriosità e cospicua moralità che formano il suo distintivo. Rendere, da parte mia, omaggio a questi sentimenti di simpatia della popolazione cilena verso la nostra emigrazione mi pare strettamente doveroso.

Così si spiega come nessun tentativo di colonizzazione ha mai incontrato, al pari di questo, ambiente più favorevole ed è capitato in momento psicologico più opportuno. Fra l'altro ho già accennato in proposito alla grande simpatia con cui la stampa locale accolse i nostri coloni, considerati come efficaci fattori dello sviluppo dell'agricoltura locale, e salutò lo esperimento che questi erano per intraprendere. Questa simpatia non si è mai smentita dal primo giorno e si è rivelata con eguale intensità di manifestazione per tutto il tempo della mia dimora quivi. Di riflesso, essa si riversò anche sulla mia modesta persona, ond'è che io fui fatto segno continuamente, nella mia qualità di commissario del Governo per la colonia in parola, ad infinite attenzioni e cortesie, di cui mi è grato porgere a tutti pubbliche grazie. Numerose furono poi le interviste alle quali io fui sottoposto nei varii luoghi in cui mi recai, intese a raccogliere dalla mia bocca le impressioni che il Cile mi aveva destato e quel che pensassi dell'avvenire della nostra colonizzazione colà. Mi sia intanto concesso ricordare, a titolo di onore, alcuni dei giornali che hanno seguito con maggiore amore lo svolgersi della nostra impresa di colonizzazione e ne hanno tutelato gli interessi: il *Mercurio* di Santiago, il più importante giornale del Cile, a cui il suo attuale proprietario, il signor Augusto Edwards, grande banchiere ed insigne uomo politico, ha saputo infondere un senso di modernità tale da farlo gareggiare con i migliori di America; il *Ferrocarril*, antico e reputato periodico che ha assai glo-

riose tradizioni nel suo passato; la *Lei*, altro stimato e dotto periodico; l'*Imparcial*, giornale nascente, ma destinato per lo slancio e combattività della sua redazione ad occupare un posto ragguardevole; il *Sur* di Concepción, il più importante organo della regione meridionale del Cile, che acquista sempre più maggiore diffusione ed il cui direttore signor Giulio Parada Benavente unisce alle sue qualità di valoroso giornalista, quella di acclamato professore di diritto costituzionale nel Liceo della città. Nè potrei dimenticare, senza commettere una grave omissione, l'ottimo giornale *l'Italia* di Valparaiso, egregiamente diretto da un distinto pubblicista ligure, il signor Giovanni Ghio; giornale che ha sempre difeso con grande calore gli interessi dei nostri connazionali al Cile, e seguito con particolare amore e premura lo svolgersi della nostra colonizzazione colà.

Questo grande interessamento della migliore società cilena non va inteso — occorre rilevarlo — come limitato esclusivamente all'attuale impianto coloniale, ma esteso a tutto il problema della colonizzazione italiana nel Cile, poichè l'impianto in parola, per quanto ben riuscito, non rappresenta che un tenue inizio della colonizzazione suddetta. Io uscirei dai limiti di questa relazione, divenuta oramai troppo lunga, se volessi discutere tutto quanto si riferisce a siffatto problema: l'argomento è di per sè troppo vasto per essere trattato incidentalmente; nè, d'altra parte, io possiedo tutti gli elementi per poterlo discutere a fondo. Solo in linea generale basterà accennare che pochi altri paesi, per ragioni di clima e feracità di terre, presenterebbero, al pari del Cile, condizioni così propizie alla colonizzazione europea; e che il paese stesso ha estese zone di terreno, soprattutto nella sua regione centrale e meridionale, da offrire al lavoro ed attività dei coloni stranieri. E si noti che io parlo esclusivamente di coloni, di agricoltori stranieri, poichè l'operaio cileno attivo, intelligente e di poche pretese basta all'industria del paese.

Ciò premesso, tra le varie colonizzazioni europee nessuna potrebbe riuscire più benefica e proficua al paese di quella italiana. Vi ha, tra un paese e l'altro, affinità di clima, di abitudini, di indole e di lingua troppo evidenti di per sè perchè possa esser necessario metterle in ri-

lievo: i due elementi, italiano e cileno, sono fatti per intendersi, armonizzare e fondersi fra di loro; risultato assai meno facile a conseguire con altri gruppi di popolazione straniera.

Tutto ben ponderato poi, mi sembra che si possa guardare con piena fiducia all'esito dell'esperimento descritto ed attenderne risultati soddisfacenti.

Un complesso di circostanze assai favorevoli ha contribuito alla sua buona riuscita. Di esse ho già discusso ampiamente nelle pagine precedenti perchè sia necessario ragionarne più oltre. Ma su d'una circostanza speciale mi piace fermarmi un momento, ed è quella rappresentata dal grande affiatamento ed armonia esistente tra gli attuali coloni, dovuta alla loro comunanza di provenienza. Una delle condizioni da tener presenti nelle imprese di colonizzazione, e che anzi mi sembra di un valore considerevole, è appunto quella della comunanza ed uniformità di origine delle persone che vi si applicano. Individui parlanti tutti lo stesso dialetto, aventi le medesime abitudini, legati tra di loro da vincoli di amicizia e spesso di parentela, sono nelle circostanze più favorevoli per bene affiatarsi e lavorare di buon accordo alla comune prosperità.

Mi sia intanto permesso chiudere questa mia relazione col mandare, attraverso l'Atlantico, un affettuoso saluto ai coloni stessi e alle loro famiglie, accompagnato dall'augurio del più completo successo della loro intrapresa. Essi devono considerarsi come i coraggiosi e valorosi pionieri della colonizzazione italiana nel Cile, il cui nome sarà sempre ricordato con onore negli annali d'oro della nostra emigrazione colà.

ALLEGATO N. 1.

Superficie e popolazione del Cile (1).

secondo il censimento del 31 dicembre 1901.

PROVINCIE	Superficie	Popolazione assoluta	Popolazione relativa	CAPITALI	Abitanti
	Kmq.				
Tacna	23,958	25,022	1	Tacna	11,104
Tarapacà	46,957	99,186	2	Iquique	42,488
Antofagasta	120,718	50,609	0.4	Antofagasta	15,961
Atacama	79,585	69,372	0.7	Copiapò	8,935
Coquimbo	34,862	189,218	5	Serena	19,284
Aconcagua	14,210	129,196	9	San Felipè	11,583
Valparaiso	5,059	242,699	48	Valparaiso	132,941
Santiago	14,672	434,120	30	Santiago	296,655
O'Higgins	5,930	95,347	16	Rancagua	7,205
Colchagua	9,987	180,305	18	San Fernando	7,730
Curicò	7,714	121,367	16	Curicò	14,199
Talca	9,945	144,512	14	Talca	39,112
Linàres	10,210	113,651	11	Linàres	7,163
Maule	6,410	137,981	21	Cauquénes	9,810
Ñuble	8,823	170,720	19	Chillan	33,506
Concepción	8,422	212,471	20	Concepción	49,227
Arauco	6,366	69,130	11	Lebu	3,144
Bio-bio	13,587	102,006	8	Los Angeles	7,622
<i>Malleco</i>	7,701	112,305	14	<i>Angol</i>	7,488
Cautin	15,105	89,976	6	Temuco	9,256
Valdivia	22,401	74,634	3	Valdivia	9,482
Llanquihue	117,879	92,427	0.8	Puerto Montt	3,918
Chiloè	22,255	92,420	4	Ancud	3,646
Magallanes (territorio)	184,211	13,000	0.07	Punta Arenas	8,114
	796,967	3,061,674	4		

(1) Questo quadro è compilato secondo la situazione delle provincie, dal nord al sud del paese. Esso, desunto dall'Almanacco di Gotha del 1904, mostra alcune differenze rispetto ad altri quadri congeneri, trovati in annuari ed opere geografiche recentissime consultate nel Cile. Così, ad es., come è facile rilevare, in esso la superficie della provincia di Malleco è calcolata in 7701 kq., mentre in altre opere questa è valutata in 7400 kq.; e viceversa la sua popolazione è calcolata in 112,305 abitanti, mentre la cifra più comune incontrata è di 113,389 abitanti. Ed anche per la superficie e popolazione di tutte le altre provincie del Cile, si nota una certa differenza, più o meno sensibile, rispetto alle indicazioni fornite da altre opere. Nonpertanto io sono d'avviso che, forse, il quadro suddetto è più attendibile degli altri congeneri, perchè fondato probabilmente su dati più recenti e più rigorosamente calcolati.

**Prospetto del debito di un colono verso l'impresa
a tutto maggio 1904 (1).**

Ammontare complessivo del conto.

Per spese di viaggio dall'Italia al Cile	<i>Pesos</i> cileni	493. 58
Per sostentamento delle famiglie e spese di attrezzi e di uso domestico di cucina sino a tutto maggio.	<i>Pesos</i>	64. 70
Per bestiame avuto ed aratro	"	375. 50
Totale	<i>Pesos</i>	<u>933. 78</u>

Dettagli del conto.

A) Delle spese di viaggio e del contratto stipulato còll'Impresa.

Per metà delle spese di rogito	L.	12. 80 (2)
Per trasporto di kg. 170 di bagaglio da Modena a Modane, facchinaggio compreso	"	3. 45 (3)
Per 4 biglietti di 3 ^a classe, da Modena a Modane, al prezzo ridotto di lire 12. 85	"	51. 40
Per tre biglietti di 3 ^a classe da Modane alle Pallice-Rochelle, al prezzo ridotto di 36 franchi	"	108. " (4)
Per eccesso di bagaglio	"	0. 20
Per costo di tre biglietti di 3 ^a classe sul piroscafo da Pallice-Rochelle a Talcahuano.	"	675. " (5)
Totale	L.	<u>840. 85</u>
Corrispondenti a <i>pesos</i> cileni		<u>493. 58</u>

(1) Questo conto, scelto a caso fra i vari da me verificati, riguarda il debito del colono Guglielmo Fulgeri, la cui famiglia si compone di 5 persone, cioè di lui, della moglie e di tre bambini, due maschi ed una femmina, quest'ultima sopra agli otto anni di età.

(2) Mentre il costo della legalizzazione della firma del notaio (lire 10 per ciascun contratto) fatta dal console cileno in Milano era tutto a carico dell'Impresa, l'importare delle spese di registro fu diviso tra l'Impresa ed i rispettivi coloni.

(3) Si spiega questo costo limitato del trasporto dei bagagli, riflettendo che i bagagli dei coloni furono caricati in un unico vagone con tariffa ridotta.

(4) Per comprendere questa differenza sul numero dei biglietti occorsi alla famiglia del colono Fulgeri per viaggiare sulle ferrovie italiane e su quelle francesi, conviene ricordare che mentre sulle ferrovie italiane i bambini al disotto dei 2 anni non pagano nulla, dai 3-7 *mezzo passaggio*, e dai 7 innanzi *passaggio intero*, in quelle francesi, essendo analogamente concesso il *passaggio gratuito* ai bambini sotto i 3 anni, il diritto del *mezzo passaggio* si estende dai 3 ai 12 anni.

(5) Le spese di viaggio per mare furono:
per ogni colono, *passaggio intero* (il cui costo fu la metà del prezzo del comune biglietto di 3^a classe) L. 225. "
dei mezzi *passaggi* (dai 6-12 anni) " 112. 50
di un quarto di *passaggio* (dai 3-6 anni) " 56. 25

Al disotto dei tre anni tutti i *passaggi* furono gratuiti, benchè, a stretto rigore, ciascuna famiglia potesse portare un solo bambino gratuitamente.

B) *Costo del bestiame e degli attrezzi agricoli.*

Una coppia di buoi.Pesos	250. „
Una vacca lattifera con vitello.	„	110. „
Aratro con 2 gioghi e 4 cinghie	„	15. 50
		<u>375. 50</u>

C) *Delle spese di sostentamento e degli attrezzi di uso domestico.*

Un chilo di pane.Pesos	0. 20
3 chili di strutto a 90 centavos.	„	2. 70
2 chili di lardo a 80 centavos	„	1. 60
2 1/2 quintali cileni di farina a 6. 40 il quintale	„	16. 60
100 cipolle	„	1. „
2 litri di petrolio a 25 centavos	„	0. 50
Sapone.	„	0. 70
Un pajolo di ferro fuso	„	5. „
Una zuppiera di ferro smaltato	„	4. 50
1/2 dozzina di piatti di porcellana	„	1. 25
Brocca e catino di porcellana.	„	4. 20
Un orinale di ferro smaltato.	„	1. 50
Un bricco da latte di ferro smaltato	„	1. 40
Un secchio di ferro galvanizzato	„	1. 20
Fiammiferi	„	0. 60
Una scopa	„	0. 70
Tabacco per il valore di 4 chili.	„	4. „
Una lucernetta a petrolio.	„	0. 30
Munizione da caccia	„	1. 95
Un litro di aceto.	„	0. 10
Un sacco di patate da 100 chili.	„	2. „
Carne di bue e ventresca di maiale.	„	6. 20
	TotalePesos	58. 30
Un quintale cileno di farina per il mese di maggio	„	6. 40
		<u>64. 70</u>

EMIGRAZIONE E COLONIE

Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari:

Volume I, Parte I — FRANCIA E PRINCIPATO DI MONACO.

Volume I, Parte II — SVIZZERA — AUSTRIA-UNGHERIA — GRAN BRETAGNA —
SPAGNA E GIBILTERRA — PORTOGALLO — MALTA.

Prezzo di ciascuna parte lire due.

(Pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione).

Le pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione sono in vendita presso la Libreria Bocca in Roma e presso i suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0.30
